

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

297

APRILI 1991 - 4

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - Sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano. *Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana* - Città del Vaticano - c.c.p. N. 0074000; Telefono (06) 698.3529-698.5002; Fax (06) 698.4716.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 — extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) — Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

MINISTERO E LITURGIA DELLE ORE	169-172
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	173-176
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> Beatificationes	177
<i>Allocutiones:</i> La Pasqua al centro dell'anno liturgico: 177-179; Lo Spirito Santo autore della nostra preghiera: 180-183.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Summarium decretorum</i>	184-186
<i>Varia:</i> Il Segretario della Congregazione alle giornate internazionali di studio sul diaconato	187-188
STUDIA	
De obligatione Liturgiae Horarum cotidie persolvendi (Prof. <i>Julio Manzanarès</i>)	189-206
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Associations:</i> Association européenne des secrétaires nationaux de liturgie (<i>Ghislain Pinckers</i>): 207; Présidence liturgique et formation au ministère: 208-224.	

MINISTERO E LITURGIA DELLE ORE

Non è infrequente per la Congregazione vedersi recapitare delle lettere in cui si chiede il parere sull'obbligo della recita dell'Ufficio Divino da parte dei sacerdoti. Insieme ad esse, giungono con frequenza anche le relazioni quinquennali dei Vescovi, nelle quali, parlando della situazione della vita liturgica nelle loro diocesi, essi segnalano il progressivo diffondersi, delle comunità parrocchiali e nelle chiese, della preghiera della Liturgia delle Ore.

Tra questi due aspetti si muove tutta la problematica del rinnovamento della preghiera della Chiesa. E non c'è da meravigliarsi che sia così, dal momento che se il primo aspetto appartiene alla prassi già collaudata nel passato, il secondo invece rappresenta quanto speriamo di conseguire.

Ciò non significa, certo, che uno dei due aspetti debba scomparire a beneficio dell'altro, e nemmeno che essi siano semplicemente giustapposti, o in situazione dialettica. La riforma liturgica della preghiera della Chiesa non ha inteso eliminare, bensì integrare; da ciò, per rispondere agli interrogativi e promuovere il meglio, è dunque necessario far conoscere l'organicità del tema, e porre in risalto il valore di ciascun aspetto, in rapporto all'altro.

* * *

Prima della riforma conciliare, la preghiera dell'Ufficio Divino entrava nella vita del chierico con l'ordinazione al suddiaconato. Proprio in quell'occasione, pur senza un'esplicita menzione del rito di ordinazione, veniva assunto l'obbligo di coscienza di recitare quotidianamente ed integralmente il Breviario. L'idea che più frequentemente si aveva di tale obbligazione era quella di un impegno individuale. Quanti furono — se mai

ci furono — i seminari che prevedevano, per coloro che vi erano tenuti, la recita comunitaria del Breviario?

Si parlava, a livello spirituale, di una « preghiera in nome della Chiesa », ma difficilmente si era portati a pensare ad una Chiesa locale riunita per pregare; si trattava piuttosto di un riferimento mistico alla Chiesa « universale ». Non bisogna tuttavia negare, senza dubbio, che tale riferimento comportava elementi di grande valore, che hanno ispirato la spiritualità di molte generazioni di sacerdoti.

Considerando la pratica esistente, non fa minimamente meraviglia il tono della discussione conciliare sopra questa tematica, e nemmeno alcune reazioni posteriori, figlie, in fondo, di una medesima visione, anche se con conseguenze diverse: discussioni sulla quantità o la qualità della recitazione dell'Ufficio, discussione sul carattere celebrativo o semplicemente spirituale dell'Ufficio delle letture, ecc.

* * *

La *Institutio generalis de Liturgia Horarum* ha impostato con chiarezza e armonia il significato che la riforma liturgica ha voluto dare alla relazione tra ministero e Liturgia delle Ore. Nella parte in cui tratta « de iis qui celebrant liturgiam horarum » (cap. I, IV), il primo argomento ad essere accostato è « De celebratione in communi peragenda », e solo in un secondo momento viene « De mandato liturgiam horarum celebrandi ». Si inizia, per tanto, con la prospettiva della celebrazione liturgica come tale, per poi situare, in questo contesto, il senso dello speciale mandato affidato ad alcuni membri della Chiesa, in riferimento all'Ufficio Divino.

È illuminante al riguardo il confronto tra i numeri 23 e 28. Nel primo si spiega qual è il « munus eorum qui sacro ordine insigniti vel peculiari missione canonica praediti sunt: indicare

et dirigere orationem communitatis ». Nel secondo, si spiega perché i sacri ministri hanno lo speciale obbligo di celebrare la Liturgia delle Ore. È innanzitutto, in ragione della natura del loro ministero: essi assumono in prima persona la responsabilità delle azioni proprie della comunità: « *Sacrorum administris Liturgiam Horarum tam peculiari modo concreditur, ut singulis, etiam cum populus abest, persolvenda sit, utique cum aptationibus exinde necessariis. Ecclesia enim illos ad Liturgiam Horarum deputat, ut munus totius communitatis certe et constanter saltem per eos adimpleatur, et oratio Christi indesinenter perseveret in Ecclesia* ». In secondo luogo, in ragione dell'esercizio del loro ministero: nella preghiera i ministri sacri trovano la fonte privilegiata per alimentare l'attività pastorale: « *In Liturgia autem Horarum ab Ecclesia ipsis (ministris) proposita non solum inveniant fontem pietatis et orationis personalis nutrimentum, sed etiam ex abundantia contemplationis actionem pastorem ac missionalem alant foveantque in oblectamentum totius Ecclesiae Dei* ».

La relazione tra il ministero sacro e la Liturgia delle Ore viene stabilita, per conseguenza, a partire da una prospettiva strettamente pastorale: missione di convocare la comunità per la preghiera, e impegno personale, nell'aver cura di tale convocazione mediante il coinvolgimento personale, che si realizza anche quando la comunità, di fatto, non è riunita; una missione strettamente presidenziale, che coinvolge personalmente ed insieme si proietta verso l'azione pastorale.

La seconda edizione tipica del Rito di ordinazione dei presbiteri ha esplicitato questa dimensione ministeriale della preghiera in una delle domande indirizzate ai candidati: « *Vultis nobiscum misericordiam divinam pro populo vobis commisso implorare orandi mandato indesinenter instantes?* »

* * *

Quando si entra nella comprensione del nesso armonico tra la Liturgia delle Ore e la vita ministeriale, la risposta alle questioni si fa diafana, e si assiste all'affiorare di una serie di conseguenze rinnovatrici.

In primo luogo, si annuncia con forza l'impegno pastorale di riunire la comunità per la preghiera: riunire la Chiesa, affinché la Chiesa preghi. In altri termini promuovere la preghiera della Chiesa nel senso concreto del termine. L'orientamento conciliare che indicava l'opportunità di assicurare soprattutto i Vespri nei giorni festivi non è stata accolta con lo stesso entusiasmo riservato invece ad altre indicazioni della medesima Costituzione: «*Curent animarum pastores ut Horae praecipuae, praesertim Vesperae, diebus dominicis et festis sollemnioribus, in ecclesia communiter celebrentur*» (Sacrosanctum Concilium, n. 100). Sarebbe conveniente che lo zelo per applicare questo punto della Costituzione sia almeno simile a quello manifestato per altri argomenti della medesima.

In secondo luogo, emerge l'invito a che i sacri ministri riflettano personalmente sul significato del mandato ricevuto. In forma analoga al caso in cui, pur essendo convocata tutta la comunità, il sacerdote si trova di fatto a celebrare da solo l'eucaristia, e tramite lui questa non scade mai in una questione semplicemente individuale, ma resta sempre un atto della Chiesa non solo perfettamente legittimo, ma anche raccomandabile, così la Liturgia delle Ore, anche quando la comunità non è riunita, continua ad essere tramite il ministro sacro, che ha ricevuto uno speciale mandato, momento di preghiera ecclesiale, preghiera radicalmente pastorale, con la quale egli assicura davanti al Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo, la preghiera della Chiesa di cui è ministro e pastore.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus pp. II (pp. 177-183)

On reproduit deux allocutions prononcées par le Saint Père à l'occasion de deux audiences générales, l'une à la veille du Triduum pascal, l'autre qui présente un aspect du thème de catéchèse courante, exposée dans ces audiences.

La première contient une préparation et un invitation aux célébrations du Triduum sacré, qui étend le « Veillez et priez » à l'ensemble du Mystère pascal pour rejoindre une parfaite communion avec le Christ. La seconde allocution traite du Saint-Esprit, auteur de notre prière.

* * *

Se publican dos discursos pronunciados por el Santo Padre en audiencias generales, uno poco antes del Triduo pascual y otro relativo a un aspecto del tema de la catequesis que desarrolla actualmente:

El primero prepara e invita a las celebraciones del Triduo sacro y aplica la frase « velad y orad » a todo el Misterio pascual, en orden a alcanzar una perfecta comunión con Cristo. El segundo discurso trata del Espíritu Santo, autor de nuestra plegaria.

* * *

Two discourses of the Holy Father given during the course of two General Audiences are published. The first deals with the Paschal Triduum, its preparation and the invitation to participation following upon the text « watch and pray » as a means to achieving through the Paschal Mystery an ever deeper communion with Christ.

The second is part of the ongoing catechesis programme and treats of the Holy Spirit as the author of prayer.

* * *

Das vorliegende Heft enthält zwei Ansprachen, die der Heilige Vater bei zwei Generalaudienzen gehalten hat: die eine anlässlich der bevorstehenden Feier der Drei Österlichen Tage; die zweite mit Ausführungen zu einem Aspekt des Themas der laufenden Katechese.

Die erstgenannte enthält eine Vorbereitung und Einladung zur Feier des » Triduum Sacrum « und hebt die Bedeutung des » wachet und betet « für die Fei-

er des Paschamysteriums hervor, um so völlig eins zu werden mit Christus. Die zweite Ansprache handelt vom Heiligen Geist, dem Urheber unseres Betens.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 184-188)

Le *Summarium decretorum* est suivi de la relation de la participation à Budapest du Secrétaire de la Congrégation aux journées internationales d'études sur le diaconat permanent comme fait essentiel de la communauté chrétienne, avec une attention particulière à la thématique locale autour de l'introduction du diaconat en Hongrie.

* * *

El « *Summarium decretorum* » va acompañado de una relación sobre la participación del Exc.mo Secretario de la Congregación a las Jornadas internacionales de estudio sobre el diaconado permanente, visto como realidad esencial de la comunidad cristiana, jornadas que se ocuparon también de la temática local de la introducción del diaconado en Hungría.

* * *

The *Summarium decretorum* is followed by a report of the Secretary of the Congregation who participated in the International Study Days held in Budapest on the permanent diaconate as a constitutive element of the christian community with particular reference to the introduction of the diaconate in Hungary.

* * *

Dem » *Summarium decretorum* « folgt ein Bericht über die Teilnahme des Sekretärs der Kongregation an einer internationalen Tagung in Budapest, die sich mit dem Thema des Ständigen Diakonats befaßte, und zwar unter dem Gesichtspunkt seiner für die christliche Gemeinde wesentlichen Bedeutung wie auch im Hinblick auf seine Einführung in Ungarn.

Studia (pp. 189-206)

Un article du Prof. Julio Manzanares examine le problème de l'obligation quotidienne de la célébration de la Liturgie des Heures et il propose en même temps une interprétation documentée de la signification des normes.

L'éditorial traite aussi de la Liturgie des Heures, mais sous un aspect différent et dans un point de vue plus pastoral.

* * *

En el estudio *De obligatione Liturgia Horarum cotidie persolvenda*, el autor, Prof. Julio Manzanares, expone su opinión personal sobre el tema, a la luz de la documentación conciliar y jurídica, que sin duda aporta elementos y consideraciones que pueden ser útiles y prácticas.

En la misma línea de temática, la editorial de este número, trata de las relaciones existentes entre el ministerio ordenado en la Iglesia y la celebración de la Liturgia de las Horas.

* * *

An article by Prof. Julio Manzanares examines the question of the daily obligation to the Liturgy of the Hours and proposes his own documented interpretation of the norms in this regard.

The Editorial is also concerned with the Liturgy of the Hours but from a different perspective and one more pastorally orientated.

* * *

In dem Artikel über die Pflicht zur täglichen Verrichtung des Stundengebetes äußert Prof. Julio Manzanares seine persönliche Ansicht zu diesem Thema, die sich auf die Lehre des Konzils und auf das Kirchenrecht stützt.

Auch der Leitartikel ist diesem Thema gewidmet, behandelt es aber mehr aus der Sicht der Pastoral.

Actuositas liturgica (pp. 207-224)

L'Association européenne des Secrétaires nationaux de liturgie a concrétisé dans un document le travail accompli pour et dans son assemblée de 1990. Le thème est celui de la « présidence liturgique » et la revue publie le document avec la conviction qu'il puisse avoir son utilité pour promouvoir une pastorale liturgique bien ordonnée.

* * *

La Asociación Europea de los Secretarios nacionales de Liturgia ha preparado un documento exponiendo el trabajo realizado en ocasión de la Asamblea de 1990, y cuyo tema era el de la « presidencia litúrgica ». Se publica dicho trabajo porque se considera que puede ser de utilidad en la promoción de una pastoral litúrgica bien organizada.

* * *

The European Association of National Secretaries for the Liturgy has drawn up a document following upon their 1990 meeting. The theme of the document is « Presiding at the Liturgy ». The text is reproduced in the interest of its pastoral utility.

* * *

Die » Associazione Europea dei Segretari nazionali di Liturgia « hat einen Bericht vorgelegt über ihre Arbeit zur Vorbereitung und Durchführung ihrer Versammlung 1990. Das Thema ist » Der Liturgische Vorsitz «, und die Zeitschrift veröffentlicht das entsprechende Dokument in der Ansicht, daß es der Förderung der pastoral-liturgischen Ordnung dienlich sein kann.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

BEATIFICATIONES

Beata Annuntiata Asteria Cocchetti, *virgo*, 21 aprilis 1991, in Basilica Vaticana.

Beata Maria Teresia Ioanna Haze, *virgo*, 21 aprilis 1991, in Basilica Vaticana.

Beata Clara Dina Bosatta, *virgo*, 21 aprilis 1991, in Basilica Vaticana.

Allocutiones

LA PASQUA AL CENTRO DELL'ANNO LITURGICO*

1. Eccoci ormai alla vigilia del « Triduo Sacro », memoria viva degli eventi centrali della nostra fede: la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. L'odierno incontro ci offre l'opportunità di meditarne insieme la portata e il senso, così da trarne luce e vigore per la nostra vita spirituale e per la storia del mondo. La Pasqua è, infatti, *il culmine ed il centro dell'Anno liturgico*, la Solennità verso la quale tutte le altre feste convergono: è la celebrazione di avvenimenti storici e di straordinari prodigi divini. Gesù, a compimento della sua missione terrena, si consegna al Padre nell'amore: « Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito » (Lc 23, 46). Il Padre accoglie il sacrificio di Gesù e, risuscitandolo dalla morte il terzo giorno, rigenera i credenti « per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce » (1 Pt 1, 3-4).

A conclusione dell'itinerario quaresimale, iniziato il Mercoledì delle Ceneri, ci disponiamo ora a ripercorrere nella preghiera e nell'ascolto delle Sacre Scritture le fasi conclusive del sacrificio del Redentore: sono tappe di dolore e di solitudine in cui rivive un mistero di amore e di perdo-

* Allocutio die 27 martii 1991 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa.

no, che ha come suo traguardo il trionfo della misericordia sull'egoismo e sul peccato.

2. Affinché l'incontro con Cristo morto e risorto sia fruttuoso, è opportuno prepararsi richiamando alla memoria i momenti salienti del Sacro Triduo, ormai prossimo. Esso si apre col Giovedì Santo, nel quale si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia. Prima di offrire se stesso al Padre sulla Croce, Gesù, come aveva preavvertito e insegnato, anticipa tale sacrificio nell'Ultima Cena. Offre se stesso come cibo di vita ai discepoli e, mediante il loro ministero, ad ogni persona.

Mistero immenso è l'Eucaristia! Davanti ad esso si piega l'umana ragione: « Credo quidquid dixit Dei Filius - nil hoc verbo veritatis verius! »: « Credo tutto ciò che ha detto il Figlio di Dio, niente c'è di più vero di questa parola di verità ». Mistero, al tempo stesso, consolante! Istituendo il sacerdozio, Cristo ha reso il suo sacrificio attuale per sempre, fino al termine del tempo. Agli Apostoli dice: « Fate questo in memoria di me! ».

E, con l'Eucaristia, Egli ci lascia il comandamento dell'amore, il nuovo codice che regge la comunità dei suoi fedeli. Mediante il gesto significativo della lavanda dei piedi, Gesù proclama il primato dell'amore concreto, che si fa servizio a tutti, specialmente ai più poveri.

Perciò il Giovedì Santo è invito pressante ad approfondire il culto ed il rispetto verso l'Eucaristia, a partecipare in modo degno e consapevole alla Santa Messa, a pregare per i sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali, a convertire il proprio cuore alla carità, che rinnova l'esistenza e costruisce la comunità ecclesiale. Il Giovedì Santo, ed ogni celebrazione eucaristica, costituiscono una singolare partecipazione alla soave intimità dell'Ultima Cena e al dramma del Calvario.

3. Giorno di sovrumana sofferenza e di misterioso confronto tra l'amore infinito di Dio e il peccato dell'uomo è il Venerdì Santo, che rievoca la drammatica Passione di Cristo, già iniziata la sera precedente con l'agonia nell'orto del Getsemani, e che si conclude con la sua morte sulla croce.

Per il cristiano questa giornata non può non essere di intensa condivisione: dopo aver seguito Gesù dal Getsemani ai tribunali religiosi e civili, dopo averlo accompagnato nella salita al Calvario, carico del legno della croce, il credente si ferma con l'Apostolo Giovanni, con Maria Santissima e le donne ai suoi piedi sul Golgota per riflettere su questi avvenimenti drammatici ed insieme esaltanti. Contemplando il Crocifisso è possibile misurare sino in fondo la verità delle parole di Gesù: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui

non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui » (Gv 3, 16-17).

La Croce è mistero di espiazione: Gesù si lascia crudelmente condannare ed uccidere per espiare sia il « peccato originale », commesso dai progenitori, sia il terribile flusso di peccati che attraversa l'intera storia degli uomini. Quanto accade sul Golgota si rivela così atto d'amore supremo, per cui ognuno può dire con l'Apostolo: « Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal 2, 20).

4. La grande Veglia della Notte Pasquale si caratterizza per l'insistenza richiamo alla luce, alla vita che scaturisce dal vero fonte battesimale, il Cristo morto e risorto, per l'ascolto prolungato delle Scritture che ripercorrono l'intera storia della salvezza e per il canto gioioso dell'alleluja. Tanto più intensa sarà la letizia pasquale, quanto più profonda sarà stata la partecipazione alla Passione di Cristo nella penitenza e nella preghiera, nel digiuno e nella carità.

Molto opportunamente, perciò, la Veglia è preceduta dall'impressionante silenzio del Sabato Santo, che ricorda il tempo misterioso e sacro, in cui il corpo di Gesù rimase nel Sepolcro. Il Sabato Santo, giorno di silenzio e di attesa, va vissuto nella contemplazione con Maria che accanto ai suoi figli veglia e si affida fiduciosa alla volontà del Padre.

5. Ci accompagni nei prossimi giorni l'invito di Gesù: « Vegliate e pregate ». Occorre vegliare e pregare durante la sua agonia, la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione. Vegliare e pregare, perché la nostra adesione al suo volere sia pronta e definitiva; perché i nostri cuori non rifiutino il suo invito all'amore universale e al servizio; perché siano disposti a seguirlo sulla strada dell'obbedienza « fino alla morte e alla morte di croce ».

Solo così la nostra comunione con Cristo sarà tale da « unirci inseparabilmente a Lui, che è, come egli ha affermato, via, verità e vita. Via di santo modo di vivere, verità di dottrina divina, vita di eterna beatitudine » (San Leone Magno, *Omelia sulla Risurrezione*).

LO SPIRITO SANTO AUTORE DELLA NOSTRA PREGHIERA*

1. La prima e più eccellente forma di vita interiore è la preghiera. I dottori e maestri di spirito ne sono così convinti che spesso presentano la vita interiore come vita d'orazione. Di questa vita, il principale autore è lo Spirito Santo, come lo era già in Cristo. Leggiamo infatti nel Vangelo di Luca: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra"» (*Lc* 10, 21). È una preghiera di lode e di ringraziamento che, secondo l'evangelista, scaturisce da quella esultanza di Gesù «nello Spirito Santo».

Sappiamo che durante la sua attività messianica il Maestro molte volte si ritirava nella solitudine per pregare, e che passava in preghiera notti intere (cf. *Lc* 6, 12). Per questa preghiera preferiva quei luoghi deserti che predispongono al colloquio con Dio, così rispondente al bisogno e all'inclinazione di ogni spirito sensibile al mistero della divina trascendenza (cf. *Mc* 1, 35; *Lc* 5, 16). Analogamente facevano Mosè ed Elia, come ci risulta dall'Antico Testamento (cf. *Es* 34, 28; *1 Re* 19, 8). Il libro del profeta Osea ci fa capire che vi è una particolare ispirazione alla preghiera nei luoghi deserti; Dio, infatti, «conduce nel deserto per parlare al cuore» dell'uomo (cf. *Os* 2, 16).

2. Anche nella nostra vita, come in quella di Gesù, lo Spirito Santo si rivela Spirito di preghiera. Ce lo dice in modo eloquente l'apostolo Paolo in un passo della lettera ai Galati, che abbiamo già citato in precedenza: «...che voi siete figli di Dio, ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (*Gal* 4, 6). In qualche modo, dunque, lo Spirito Santo trasferisce nei nostri cuori la preghiera del Figlio, che rivolge quel grido al Padre. Perciò anche nella nostra preghiera si esprime la «adozione a figli», che ci è concessa in Cristo e per Cristo (cf. *Rm* 8, 15). La preghiera professa la nostra fede consapevole nella verità che «siamo figli» e «eredi di Dio», «coeredi di Cristo». La preghiera ci permette di vivere di questa realtà soprannaturale grazie all'azione dello Spirito Santo che l'«attesta al nostro spirito» (*Rm* 8, 16-17).

* Allocutio die 18 aprilis 1991 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christi-fidelibus concessa.

3. I seguaci di Cristo già dagli inizi della Chiesa sono vissuti in questa stessa fede, espressa anche nell'ora della morte. Conosciamo la preghiera di Stefano, il primo martire, un uomo « pieno di Spirito Santo », il quale durante la lapidazione diede prova della sua particolare unione con Cristo esclamando, come il suo Maestro crocifisso, in riferimento ai suoi uccisori: « Signore, non imputar loro questo peccato! ». E poi, sempre in orazione, fissando la gloria di Cristo elevato « alla destra di Dio », gridò: « Signore Gesù, accogli il mio spirito » (*At* 7, 55-60). Questa preghiera era un frutto dell'azione dello Spirito Santo nel cuore del martire.

Anche negli Atti del martirio di altri confessori di Cristo, si ritrova la stessa ispirazione interiore della preghiera. In quelle pagine si esprime la coscienza cristiana formata alla scuola del Vangelo e delle Lettere degli Apostoli, e diventata coscienza della Chiesa stessa.

4. In realtà soprattutto nell'insegnamento di San Paolo, lo Spirito Santo appare come l'autore della preghiera cristiana. Anzitutto perché sprona alla preghiera. È lui che genera il bisogno e il desiderio di ottemperare a quel « Vegliate e pregate » raccomandato da Cristo, specialmente nell'ora della tentazione, perché « lo spirito è pronto ma la carne è debole » (*Mt* 26, 41). Un'eco di questa esortazione sembra risuonare nella esortazione della Lettera agli Efesini: « Pregate... incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilate a questo scopo con ogni perseveranza... perché mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo » (*Ef* 6, 18-19). Paolo si riconosce nella condizione degli uomini che hanno bisogno di preghiera per resistere alla tentazione e non cadere vittime della loro umana debolezza, e per far fronte alla missione a cui sono chiamati. Egli ha sempre presente e in qualche momento sente in modo quasi drammatico la consegna che gli è stata data, di essere nel mondo, specialmente in mezzo ai pagani, il testimone di Cristo e del Vangelo. E sa che ciò che è chiamato a fare e a dire è anche e soprattutto opera dello Spirito di verità, del quale Gesù ha detto: « prenderà del mio e ve l'annunzierà » (*Gv* 16, 14). Trattandosi di una « cosa di Cristo » che lo Spirito santo prende per « glorificarlo » mediante l'annuncio missionario, è solo con l'entrare nel circuito di quel rapporto tra Cristo e il suo Spirito, nel mistero dell'unità col Padre, che l'uomo può svolgere una simile missione: la via d'ingresso in tale comunione è la preghiera, suscitata in noi dallo Spirito.

5. Con parole particolarmente penetranti, nella lettera ai Romani l'Apostolo mostra come « lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spi- »

to stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili » (*Rm* 8, 26). Simili gemiti Paolo ascolta salire in qualche modo dall'intimo stesso della creazione, la quale, « attendendo la rivelazione dei figli di Dio », con la speranza di « essere liberata dalla schiavitù della corruzione, geme e soffre quasi nelle doglie del parto » (*Rm* 8, 19. 21-22). E su questo scenario, storico e spirituale, opera lo Spirito Santo: « Colui che scruta i cuori (Dio) sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché Egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio » (*Rm* 8, 27).

Siamo alla radice più intima e profonda della preghiera. Paolo ce la addita e ci fa dunque comprendere che lo Spirito Santo non soltanto ci sprona alla preghiera, ma Egli stesso prega in noi!

6. Lo Spirito Santo è alla origine della preghiera che rispecchia nel modo più perfetto la relazione intercorrente tra le divine Persone della Trinità: la preghiera di glorificazione e di azione di grazie, con cui si onora il Padre, e con Lui il Figlio e lo Spirito Santo. Questa preghiera era sulla bocca degli Apostoli nel giorno della Pentecoste, quando « annunziavano le grandi opere di Dio » (*At* 2,11). Lo stesso avvenne nella casa del centurione Cornelio, quando, durante il discorso di Pietro, i presenti ricevettero « il dono dello Spirito Santo » e « glorificavano Dio » (cf. *At* 10, 45-47).

San Paolo interpreta questa prima esperienza cristiana, diventata patrimonio comune nella Chiesa delle origini, quando nella Lettera ai Colossesi, dopo aver auspicato che « la parola di Cristo... dimori in voi con tutta la sua ricchezza » (*Col* 3, 16), esorta i cristiani a permanere nella preghiera, « cantando a Dio di cuore e con gratitudine », ammaestrando e ammonendo se stessi con « salmi, inni e cantici spirituali » (*ib.*). E chiede loro che questo stile di vita orante venga trasferito in tutto « quello che si fa in parole ed opere »: « Tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio Padre » (*Col* 3, 17). Analoga raccomandazione nella Lettera agli Efesini: « Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni... cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo » (5, 18-20).

Risalta qui la dimensione trinitaria della preghiera cristiana, secondo l'insegnamento e l'esortazione dell'Apostolo. Si vede altresì come, secondo l'Apostolo, è lo Spirito Santo che sprona a tale preghiera e la forma nel cuore dell'uomo. La « vita di orazione » dei Santi, dei mistici, delle scuole e correnti di spiritualità, che si è sviluppata nei secoli cristiani, è sulla linea dell'esperienza delle comunità primitive. Su tale linea si man-

tiene la liturgia della Chiesa, come appare, ad esempio, nel *Gloria in excelsis Deo*, quando diciamo: «Ti rendiamo grazie, per la tua gloria immensa»; così nel *Te Deum*, nel quale lodiamo Dio e lo confessiamo Signore. Nei Prefazi, poi, ritorna l'invariabile invito: «Rendiamo grazie al Signore nostro Dio», e i fedeli sono invitati a dare la risposta di assenso e di partecipazione: «È cosa buona e giusta». Come è bello, peraltro, ripetere con la Chiesa orante, alla fine di ogni Salmo e in tante altre occasioni, la breve, densa e splendida dossologia del *Gloria Patri*: «Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo...».

7. La glorificazione di Dio Uno e Trino, sotto l'azione dello Spirito Santo che prega in noi e per noi, avviene principalmente nel cuore, ma si traduce anche nelle lodi vocali per un bisogno di espressione personale e di associazione comunitaria nel celebrare le meraviglie di Dio. L'anima che ama Dio esprime se stessa nelle parole e facilmente anche nel canto, come sempre è avvenuto nella Chiesa, fin dalle prime comunità cristiane. Sant'Agostino c'informa che «Sant'Ambrogio introdusse il canto nella Chiesa di Milano» (cf. *Confessioni*, 9, c. 7: PL 32, 770), e ricorda di aver pianto ascoltando «gli inni e i cantici soavemente echeggianti della tua Chiesa, toccò da commozione profonda» (cf. *Confessioni*, 9, c. 6; PL 32, 769). Anche il suono può essere di aiuto nella lode a Dio, quando gli strumenti servono a «trasportare in alto (*rapere in celsitudinem*) gli affetti umani» (San Tommaso d'Aquino, *Expositio in Psalmos*, 32, 2). Così si spiega il valore dei canti e dei suoni nella liturgia della Chiesa, in quanto «servono a eccitare l'affetto verso Dio... (anche) con le varie modulazioni dei suoni...» (San Tommaso, II-II, p. 92, a. 2; cf. Sant'Agostino, *Confessioni*, 10, c. 22: PL 32, 800). Se le norme liturgiche vengono osservate, si può sperimentare anche oggi ciò che Sant'Agostino ricordava in quell'altro passo delle sue *Confessioni* (9, c. 4, n. 8: PL 32, 000): «Quali voci, o mio Dio, levai a te nel leggere i salmi di David, cantici di fede, musica di pietà... Quali voci levavo a Te nel leggere quei salmi! Come mi infiammavo d'amore per Te e di desiderio di recitarli, se avessi potuto, in faccia a tutta la terra...». Tutto ciò avviene quando, sia le anime singole sia la comunità, assecondano l'azione intima dello Spirito Santo.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium decretorum**

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Birmania: textus *birmanus* Ordinis Missae et formularum sacramentalium pro consecratione panis et vini, necnon textus *birmanus, ad interim* Missalis Romani pro dominicis et aliquibus festis sanctorum ad usum diocesum Myanmar (18 mart. 1991, Prot. CD 592/89).

Irlanda: textus *anglicus* Ordinis Exsequiarum (26 mart. 1991, Prot. CD 295/91).

3. *Instituta*

Società del SS.mo Cuore di Gesù: textus *melitensis* Proprii Missarum (2 mart. 1991, Prot. CD 472/90).

Suore di Santa Dorotea: textus *italicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Annuntiatae Cocchetti, *virginis* (22 mart. 1991, Prot. CD 227/91).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ad diem 31 martii 1991.

II. APPROBATIO TEXTUUM

3. *Instituta*

Congregazione Vergini di Gesù e Maria: textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum Eucharistici Cordis Iesu (4 mart. 1991, Prot. CD 856/90).

Suore di Santa Dorotea: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Annuntiatae Cocchetti, *virginis* (22 mart. 1991, Prot. CD 227/91).

Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti: textus *latinus* Missae de beata Maria Virgine «Stella maris» (1 mart. 1991, Prot. CD 790/90).

II. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

3. *Instituta*

Congregazione Vergini di Gesù e Maria: *feria V post dominicam III post Pentecosten*, Eucharisticum Cor Iesu, festum (4 mart. 1991, Prot. CD 856/90).

Società del SS.mo Cuore di Gesù: Calendarium proprium (2 mart. 1991, Prot. CD 472/90).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Maria Virgo, «Auxilium Christianorum»: Patrona communitatis paroecialis in loco v.d. «La Cruzada» dioecesis Sanctae Rosae de Osos, Santa Rosa de Osos, Colombia (18 mart. 1991, Prot. CD 265/91).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

Ecclesia beatae Mariae Virginis in Eremo, v.d. «Mariaremete»: Székesfehérvár, Ungheria (18 mart. 1991, Prot. CD 722/90).

VIII. DECRETA VARIA

Galveston-Houston, Stati Uniti d'America: titulus ecclesiae paroecialis Angeli Custodis mutatur in titulum Beati Ioannis Didaci (1 mart. 1991, Prot. CD 846/90).

Suore di Santa Dorotea: liturgicae celebrationes in honorem novae beatae Annuntiatae Cocchetti, *virginis*, congruo tempore post Beatificationem exsequendae (22 mart. 1991, Prot. CD 227/91).

Venice, Stati Uniti d'America: dedicatio ecclesiae paroecialis in honorem Beatae Catharinae Drexel in loco v.d. « Cape Coral » (26 mart. 1991, Prot. CD 327/91).

* * *

Ut fidelium animi caritate christiana imbuantur et ad eiusdem practica consecraria educentur, allaborat Episcopus ut actuose et scienter Liturgiam participant, maxime Eucharistiam, omnes intellegant operosam caritatem ab illa postulari; cuius rei conscientiam manifestent etiam oblationibus pecuniae et aliorum bonorum inter ipsam Eucharisticam celebrationem, cum dona ad altare deferuntur, opportune quibusdam in occasionibus sollemniori ritu adhibito. Ad eundem finem consequendum Episcopus praeterea aliis consentaneis modis frui valet vel ad praeparandam celebrationem Eucharisticam, vel ad gratias reddendas, praesertim dominicis et festis diebus, uti sunt infirmorum, in custodiam traditorum, inopum familiarum et institutorum visitationes, collectae pro proprii loci vel aliorum necessitatibus, oblationes pro operibus caritatis vel sacri cultus.

Omnis haec Episcopi et christianae communitatis operosa caritas probitate, sinceritate, animi magnitudine niteat oportet, quibus gratuitus erga hominem amor Dei transluceat, qui « solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super iustos et iniustos » (Mt 5,45).

E Directorio de pastorali ministerio Episcoporum nn. 131-132.

Varia

IL SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE
ALLE GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDIO
SUL DIACONATO

(Budapest, 4-7 aprile 1991)

Organizzate dalla Conferenza Episcopale Ungherese e dal Centro Internazionale per il Diaconato di Freiburg (Rep. Federale di Germania), si sono svolte a Budapest, dal 4 al 7 aprile 1991, alcune giornate di studio sui seguenti temi: « Il diaconato permanente come fatto essenziale della comunità cristiana » e « La vocazione del diacono e l'introduzione del diaconato in Ungheria ».

Il Convegno è stato inaugurato la sera del 4 aprile da S.E. Mons. Asztrik Várszegi, Ausiliare di Esztergom, Arciabate di Pannonhalm e Segretario della Conferenza Episcopale Ungherese. Alle riunioni hanno partecipato 190 persone: 140 provenienti da 17 paesi di tre continenti e le rimanenti dall'Ungheria.

Tra le varie competenze della nostra Congregazione sono da annoverare quelle sul diaconato, fin dal suo ristabilimento decretato dal Concilio Vaticano II. Per questo è stata rilevante la partecipazione del Segretario del Dicastero, S.E. Mons. Lajos Kada, che, con i suoi vari interventi, ha opportunamente contribuito all'arricchimento delle discussioni.

Tra gli altri erano presenti S.E. Mons. J. Tempfli, Vescovo di Gran Varadino, S.E. Mons. F.A. De Kok, Ausiliare di Utrecht, S.E. Mons. R. Müller, Ausiliare di Görlitz, Mons. G. Hüssler, Presidente della Caritas tedesca, il diacono Fl. Bialecki, Direttore del Centro Internazionale di Freiburg ed il Sig. A. Beisinger, Professore dell'Università di Salzburg. Noto il numero degli intervenuti dalla Transilvania (Romania), dove vive una forte minoranza ungherese.

Il 5 aprile, dopo le Lodi preparate dai diaconi del Brasile, il Prof. Miklós Tomka ha illustrato a forti tinte la situazione della Chiesa ungherese durante i quaranta anni di regime comunista. Sono poi seguite altre relazioni sui paesi dell'Europa mediorientale. Particolarmente utili, per lo scambio di esperienze, le riunioni di singoli gruppi. Le celebrazioni della S. Messa e della Liturgia delle Ore sono state preparate nello stile dei diversi paesi.

Sul lavoro e sulla situazione dei diaconi permanenti sono state molto interessanti le variopinte relazioni di diaconi già esperti, come americani, tedeschi, brasiliani e italiani. Il 90% dei numerosissimi diaconi americani non esercita il proprio ufficio a tempo pieno. Questi hanno già risolto vari problemi che in Europa non sono stati ancora chiariti. I diaconi dell'ex DDR erano, invece, a tempo pieno: il regime comunista, infatti, rendeva impossibile ad un impiegato o lavoratore di essere diacono. Nella Germania occidentale, mentre una parte svolge il diaconato a tempo pieno, il resto continua nella sua professione civile. I diaconi brasiliani, dal canto loro, svolgono un importante lavoro nelle comunità di base. La metà dei diaconi italiani è a tempo pieno. La moglie di un diacono di Salzbürg ha illustrato il ruolo importante delle mogli nel lavoro dei diaconi permanenti e, nello stesso tempo, ha insistito sull'opportunità e necessità che anche le donne possano essere diaconesse. Un tale desiderio è emerso varie volte durante le discussioni.

Nel corso dei lavori, i partecipanti hanno fatto visita alla parrocchia di S. Emerico dei PP. Cistercensi di Budapest, ricevendo informazioni sulla vita e l'attività delle varie sezioni parrocchiali. In quest'occasione, la sera di sabato 6 aprile, S.E. Mons. Kada ha celebrato la S. Messa e pronunciato l'omelia, spiegando ai fedeli la presenza del folto gruppo di stranieri, venuti alle giornate di studio, e l'importanza del diaconato permanente.

Lo stesso Mons. Kada, nella medesima serata, ha tenuto la conferenza principale sul diaconato permanente, illustrandone la storia, il rinnovamento deciso dal Concilio, nonché i relativi testi dell'assise ecumenica. Egli ha anche fatto conoscere le competenze della Congregazione circa questa istituzione, indicando le condizioni necessarie per un positivo svolgimento dell'ufficio diaconale, nonché la sua importanza ed utilità nella vita della Chiesa.

Le giornate di studio, organizzate in occasione del 25° anniversario dell'introduzione del diaconato permanente, hanno avuto anche un risvolto ecumenico, data la partecipazione di una diaconessa luterana tedesca e di un diacono anglicano australiano.

DE OBLIGATIONE LITURGIAE HORARUM
COTIDIE PERSOLVENDI

Institutionis Generalis Liturgiae horarum vestigia insequentes, auctores sollerter disserunt de natura et de momento Liturgiae horarum, de eius structura et celebratione, de eiusdem excellentia spirituali utpote pietatis fonte et orationis personalis nutrimento;¹ raro tamen aut leviter de obligatione ipsa Liturgiam horarum cotidie persolvendi ex parte eorum qui tale mandatum ab Ecclesia receperunt, « *ut munus totius communitatis certe et constanter saltem per eos adimpleatur, et oratio Christi indesinenter perseveret in Ecclesia* ».²

Nec mirum quidem plures ob causas. Quandoque agitur de reactione contra nimiam severitatem obligationis iuridicae temporis anteacti necnon de cura vitandi ne « *Officium... sit deinceps fastidiosum onus diei, ut saepissime occurrit etiam pro bonis sacerdotibus* »;³ quandoque de optimismo

¹ Inter alia placet citare AA.VV., « Liturgia delle ore. Documenti ufficiali e Studi ». Quaderni di Rivista Liturgica n. 14 (Torino-Leumann 1972) 567 p.; V. RAFFA, *La nuova Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale* (Milano 1971) 176 p.; S. FAMOSO, *Guida pratica per il nuovo ufficio divino* (Brescia s/d) 197 p.; A.G. MARTIMORT, « *La prière des heures* », in A.G. MARTIMORT (ed.), *L'église en prière*, vol. IV (Paris 1983) 167-293, cum copiosa bibliographia; J. LÓPEZ MARTÍN, *La oración de las horas* (Salamanca 1984) 251 p. Videas quoque Ephemerides *La Maison-Dieu* 105 (1971) 1-179; *Seminarium*, *Commentarii pro seminariis* 24 (1972) 1-84.

² *Institutio Generalis de Liturgia horarum* (= IGLH) 28, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10 (Bologna 1981-1990) (= EV), vol. 4/162; videas quoque Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 13. De sensu theologico huius orationis placet citare S. Augustinum: « *...quando loquimur ad Deum deprecantes, non inde Filium separemus, et quando precatur corpus Filii, non a se separet caput suum, sitque ipse unus Filius Dei, qui et oret pro nobis, et oret in nobis, et oretur a nobis*.

Orat pro nobis, ut sacerdos noster; orat in nobis ut caput nostrum; oratur a nobis, ut Deus noster. Agnoscamus ergo et in illo voces nostras, et voces eius in nobis » (Ex *Enarrationibus in psalmos*, Psalmus 85: CCL 39, 1176).

³ EXCMUS. AGUIRRE, *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Vaticani II*, Vol. 1, Pars 2 (Typis polyglottis vaticanis 1970) 428 (deinceps AS I.2.428). Frequenter de hac re Patres locuti sunt, « *optantes ut breviarium "tali modo aptetur ut ab omnibus possit intelligi, amari et cum devotione recitari"*; « *fiat fons uberrimus et delectans* »; « *verum nutrimentum vitae spiritualis et quotidianae*.

anthropologico et iuridico, ac si sufficeret excellentiam et valores ostendere ut Officium Divinum libenter et desiderabiliter ab omnibus ad tale munus deputatis persolvatur;⁴ quandoque etiam ex timore de mentalitate nostri temporis circum autonomiam personalem quae fastidiose reageret contra exigentiam iuridicam ipsamque orationem quasi odiosam redderet.⁵

Disciplina tamen nunc vicens, ad mentem Concilii Vaticani II instaurata, pergit in sermone de obligatione Liturgiam Horarum cotidie persolvendi (cf. c. 276, § 2, 2^o) vel ut alias ait: «...qui mandatum ab Ecclesia acceperunt Liturgiam Horarum celebrandi integrum eius cursum cotidie persolvendi obligatione adstringuntur».⁶

Quaenam ergo est mens et materia huius obligationis? Dici posset quod in hac re omnia restant sicut ante Concilium Vaticanum II? Vel quod detur contradictio inter disciplinam Codicis et illam instauratam in Institutione Generali de Liturgia Horarum ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia? Vel, e contra, quod non obstantibus verbis Codicis, mens Ecclesiae est de re enixe commendata sed non iuridice vinculan- te? Quid valet ultimo denique assertio illa de obligatione diversificata iuxta quam obligatio iuridica etiam nunc asserenda gradus admittit, severior pro precibus matutinis et vespertinis («ex venerabili universae Ecclesiae traditione duplex cardo Officii quotidiani»: SC 88), mitior pro aliis?

Hanc rem aggredientes, nolumus iterum redire ad «fastidiosam exigentiam» denuntiata a Patribus Conciliaribus, sed mentem Ecclesiae investigare necnon et functionem paedagogicam legis ostendere prout «ea vehementer adiuvat infirmitatem nostram».⁷

En iam ratio tractationis:

— disciplina «a qua»: CIC 1917, can. 135;

ni laboris apostolici, nedum sit aliquid addititium et quasi mere disciplinare in vita sacerdotum» (Relatio Excmi. A. MARTIN circa emendationes propositas [de Officio divino]: AS II.3 128-129).

⁴ Contra talem mentalitatem cf. Excmum. FRANIC, ideo quod «lex et obligatio ex lege oriens vehementer adiuvat infirmitatem nostram»: AS I.2.422.

⁵ P. EYT, de antiuridismo in Ecclesia disserens, inter alia ait: «La revendication d'autonomie et de liberté des personnes exclut toute réglementation que celles-ci ne se donneraient pas ici et maintenant» (P. EYT, «L'antiuridisme et sa portée dans la vie récente de l'Eglise», in «L'année canonique» 27, 1983, 19).

⁶ IGLH 29. Redactio ante variationes inductas post promulgationem Codicis Iuris Canonici sic sonabat: «...qui mandatum ab Ecclesia acceperunt (cf. n. 17) Liturgiam Horarum celebrandi, integrum eius cursum cotidie persolvant» (EV 4/164).

⁷ Cf. Excmus. FRANIC, supra nota 4.

- recognitio huius disciplinae iuxta Vaticanum II;
- disciplina CIC 1983, can. 276;
- de nonnullis observationibus complementariis.

I. DISCIPLINA «A QUA»: CIC 1917, CAN. 135

1. Nostrum non est historiam Officii Divini nec obligationis illud recitandi nunc exponere.⁸ Sufficiat citare clarissimum Wernz, iuxta quem, clericis in maioribus ordinibus constitutis, ratione beneficii, obligatio recitandi horas canonicas expresse iam a tempore imponebatur; dum vero ceteri clerici, solo titulo ordinationis absque ullo beneficio, ex consuetudine non ex scripta lege, paulatim obligati sunt.⁹

In Codice Iuris Canonici a. 1917 praescriptum de horis canonicis cotidie et integre recitandis imponitur «*omnibus clericis in maioribus ordinibus constitutis, ratione ordinationis non beneficii*», iuxta schema paratum in Vaticano I, quamvis aliquid mitigatum. Omittit enim clausulam «*sub gravis culpa reatu*», quae ibi dabatur.¹⁰

2. Verum est quod dein auctores absque ulla mitigatione praeceptum hoc interpretaverunt.¹¹ Immo opinio communis apud moralistas erat de obligatione ex genere suo gravi et, ut ait clarissimus Zalba, «*omissio cuiusvis horae, sin minus propter extensionem, saltem quia afficit partem principalem Officii in se completam, censeatur gravis*».¹²

⁸ Pro re nostra sufficit A.E. MARTIMORT, «*La prière des heures*», l.c. Liceat quoque citare auctores classicos in hac re: P. BATIFFOL, *Histoire du Breviaire Romain*, 3 edit. (Picard 1893); S. BÄUMER, *Geschichte des Breviers* (Freiburg i. B. 1895).

⁹ Cf. F.X. WERNZ, *Ius Decretalium*, tom. III, pars I, ed. 3^a (Prati 1915) 292-293.

¹⁰ En textus paratus: «*Clerici cuiusvis ritus et nationis, beneficiati, vel sacris initiati ordinibus, quamvis nullum ecclesiasticum beneficium fuerint assecuti, meminerint se ad divinum officium integrum quotidie sive in ecclesia sive privatim recitandum sub gravis culpa reatu teneri*» (Mansi, *Amplissima collectio Conciliorum*, tom. 50, Arnheim et Leipzig 1924, 518). De hoc schemate adnotat WERNZ: «*...si in legem universalem transiisset, profecto maiore quam hucusque claritate iure scripto obligationem vel ex solo titulo ordinis sacri sanxisset, sed etiam in Ecclesia orientali attenta praxi de facto vigente multum auxisset rigorem disciplinae*» (l.c., p. 293).

¹¹ Cf. A. ALONSO LOBO, in *Comentarios al Código de Derecho Canónico*, vol. I (Madrid 1963) 423; PH. MAROTO, *Institutiones Iuris Canonici*, t. I (Romae 1921) 619-620; B. OJETTI, *Commentarium in Codicem Iuris Canonici, De personis* (Romae 1928) 129-137; E.F. REGATILLO-M. ZALBA, *De Statibus particularibus tractatus* (Santander 1954) 79-85; A. VERMEERSCH-I. CREUSEN, *Epitome Iuris Canonici*, ed. 8^a (Mechliniae-Romae 1963) 256.

¹² M. ZALBA, *Theologiae Moralis Compendium*, vol. 2 (Madrid 1958) 199-200; H. NOLDIN-A. SCHMITT, *De praeceptis Dei et Ecclesiae*, ed. 27 (Barcelona 1951) 693-696.

II. RECOGNITIO DISCIPLINAE IUXTA VATICANUM II

1. In schemate de sacra Liturgia Patrum considerationi submisso, iterabatur disciplina iam vigens etiam pro clericis choro non obligatis: « *Clerici choro non obligati, si sunt in Ordinibus maioribus, cotidie, sive in comuni, sive a solo, tenentur totum Officium persolvere* ». ¹³

1) Durante discussione conciliari, plures fuerunt Patres qui talem confirmationem disciplinae commendaverunt quique contra mitigationem obligationis acriter conclamaverunt. ¹⁴ Rationes ab his Patribus allatae plures fuerunt: a) ex necessitate orationis necnon ex singulari valore huius orationis tam pro vita spirituali individui quam pro munere pastoralis apprimè explendo; b) ex exemplo sanctorum; c) ex paternis admonitionibus RR. Pontificum; d) ex reactione necessaria contra nimium activism; e) ex refutatione obiectionum contra talem obligationem, scilicet propter defectum temporis vel ob Officii structuram monasticam vitae pastoralis hodiernae non aptatam, etc...

2) Potior tamen sententia mitigationem disciplinae propugnabat, quamvis diverse pro diversitate Patrum configuraretur. Nonnulli enim obligationem retinebant sed non sub gravi sed sub levi praescriptam. ¹⁵

Alii proponebant obligationem ad partes fundamentales Officii restringere. ¹⁶ Eiusdem sententiae plures alii, obligationem protrahebant

¹³ « Schema Constitutionis de sacra Liturgia », n. 73. b, in SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, « *Schemata constitutionum et decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus* ». Series Prima (Typis polyglottis vaticanis 1962) 187.

¹⁴ Cf. Emmus. Card. WYSZYŃSKI (AS I.2.394), Emmus. Card. LEFEBVRE (AS I.2.396), Excimus. FLORES MARTÍN (AS I.2.438), Excimus. CARLI (AS I.2.463), Excimus. SOUTO VIZOSO (AS I.2.468), Excimus. FRANCO GASCÓN (AS I.2.525), Excimus. NGUYEN-VAN HIEN (AS I.2.536), etc.

¹⁵ En aliqua exempla: « ...optandum est ut haec obligatio sub peccato mortali omnino dispareat. Sicut enim sacerdotes... alia ad quae sub eadem obligatione non tenentur, adimplent... etiam recitationem Breviarii adimpleri sunt » (Excimus. MANRIQUE: AS I.2.543); « Haec autem obligatio non sit sub poena peccati mortalis » (Excimus. LA REVOIRE MORROW: AS I.2.537); « Reducatur obligatio Officii ad peccatum veniale » (Excimus. BEGIN: AS I.2.500).

¹⁶ Sic v. gr. Emmus. Card. VALERI: « Nonne haec gravis obligatio restringi posset ad partes fundamentales Officii, scil. ad Laudes et ad Vesperas? Talis vel similis dispositio auferret frequentes anxietates sacerdotum qui ministerio pastoralis addicti saepe dubitant an motivum proportionatum habeant ad omittendum divinum Officium vel aliquam partem eiusdem » (AS I.2.331); Excimus. CAPOZZI: « Omnes Ordinarii facultate generali gaudeant concedendi suis sacerdotibus vere gravatis laboribus, ut pensum officii diei reducatur pro ipsis ad recitationem Laudum et Vesperum » (AS I.2.505).

etiam ad officium lectionum.¹⁷ Sunt etiam aliqui Patres, semper intra praedictam sententiam de mitigatione obligationis, qui maluerint ut Officium constet tribus essentialiter horis: ad initium diei, ad vespertas et ad medium diei.¹⁸ Vel qui moo generaliori suggerunt:

«...aptatio Officii divini necessitatibus cleri muneri pastoralis addicti fieri debet per mitigationem (in quibusdam saltem circumstantiis) longitudinis et obligationis iuridicae, non autem per mutationem structurae Officii...».¹⁹

Nec desunt qui novam structuram magis aptatam ministerio pastoralis sacerdotum suggerant, hac tamen formula alternativa: «*Si haec nova structura Breviarii non approbatur, saltem restringatur gravis obligatio sub peccato mortali*».²⁰ Formula alternativa, ab aliquibus Patribus proposita, indueret novam formam:

«Propono... ut Concilium sacerdotibus optionem det persolvendi totum pensum diurnum aut tantum temporis in id insumendi quantum pro recitatione totius ordinarie requiritur, scil. unam horam, quin omnes et singulae partes de facto persolvantur»;²¹

vel etiam:

«Pro clericis... choro non obligatis, oratio quotidiana pro Ecclesia debet potius consistere in pia et meditativa lectione Sacrae Scripturae ad determinatum tempus — et quidem sine necessitate vocalizationis... De iudicio competentis auctoritatis territorialis, satisfaciatur obligationi qui totum Officium persolvit... vel qui pie legit (etiam mentaliter) ex Sacra Scriptura pro tempore bene determinato»;²²

¹⁷ Cf. Emmus. Card. LEGER (AS I.2.334), Excms. AGUIRRE (AS I.2.427), Excms. VIELMO (AS I.2.442), Excms. REUSS (AS I.2.448), Excms. RODRÍGUEZ QUIRÓS (AS I.2.565), Excms. ARCILLA (AS I.2.499).

¹⁸ Sic Excms. GARRONE: AS I.2.455; similiter Excms. LASZLO: «*Quia sacerdos saecularis tantum mane, meridiem et horis vespertinis orationi incumbere potest, officium recte contractum ad has tres partes diei distribuatur et quidem in 1) officium matutinum; 2) officium meridianum; 3) officium vespertinum*» (AS I.2.538).

¹⁹ Excms. FLORIT: AS I.2.523-524.

²⁰ Excms. REITERER et alii quattuor: AS I.2.561.

²¹ Excms. SCHRÖFFER: AS I.2.575.

²² Excms. McEENEY: AS I.2.545.

vel insuper:

«...duo ergo praecavenda sunt: celeritas et formalismus. Praecaveatur celeritas si obligatio fertur non iam in extensionem materiae legendae, sed in spatium temporis occupandi. Si enim obligatio fertur in spatium occupandum, iam non adest propensio ad explendam maiorem quantitatem materiae in minore quantitate nomenclatorum, sed e contra, loco propensionis ad celeritatem, advenit attentio ad id quod legitur: quae attentio est via ad vitam et remedium ad malum ».²³

Formulam alternativam peculiarem proponit Episcopus Parentinus et Polensis: « *Propono humiliter ut unicuique clerico in maioribus Ordinibus constituto, post annum 60 expletum, recitatio Rosarii B.M.V. loco Breviarii ipso facto concedatur* ». ²⁴ Vel adhuc amplius iuxta duos Episcopos Hollandiae:

« Antiquum principium prudentiae christianae, nempe "Officium pro officio vallet" prudenter extendatur ad casus, in quibus sacerdotes ab officiis ecclesiasticis diuturnius occupantur, v. gr. dum obstricti sunt binationi vel trinationi Missae, plurimis matrimoniis adstendis eadem die et his similibus. Secus formalismo Breviarii persolvendi ansa praebetur ». ²⁵

Hac propositione ducti pervenimus ad aliam versionem huius mitigationis, quam plurimi Patres sustinent: *sive* horas canonicas quae cum alia actione liturgica concurrant, supprimendo; *sive*, simpliciori modo, obligationem ipsam totius Officii supprimendo pro dominicis et festis; *sive* ampliore facultatem Episcopis et Superioribus agnoscendo dispensadi suis subditis ab obligatione privata recitationis divini Officii. ²⁶

Patribus in favorem obligationis mitigatae non aridet nec mera facilitas nec minor aestimatio Officii divini vel venerabilis Ecclesiae traditionis, sed talis huius muneris aptatio vitae sacerdotum in saeculo degentium ut sit eis firmissimus praesidium virtutisque auxilium necnon actionis pa-

²³ Excmus. ZIADÉ: AS I.2.583.

²⁴ Excmus. DRAGUTIN: AS I.2.552.

²⁵ Excmus. BEKKERS et Excmus. MOORS: AS I.2.501.

²⁶ Cf. Excmus. CAPOZZI (AS I.2.505); Excmus. RADESALES (AS I.2.527); Excmus, GONZÁLEZ ROBLEO (AS I.2.529); Excmus. HANNAN (AS I.2.531); Excmus. MULROONEY (AS I.2.550-551); Emmus. QUIROGA PALACIOS (AS I.2.332-333); Excmus. GUANO (AS I.2.458); Rvdms. A. FERNÁNDEZ (AS I.2.461); Excmus. VAN HEES (AS I.2.472); Excmus. DE SMEDT (AS I.2.511); Excmus. KIWANUKA (AS I.2.537); Excmus. LAZSLO (AS I.2.538); Excmus. MELAS (AS I.2.548); Excmus. REMY (AS I.2.562); Excmus. RENDEIRO (AS I.2.563). Rvdms. Abbas REETZ facultatem dispensadi agnosceret etiam confessoribus (AS I.2.559). Excmus. PRINTESIS adducit consuetudinem ritus bizantini de commutatione Breviarii pro aliis actionibus liturgicis quibus clericus adstat: AS I.2.558.

storalis adiumentum, a quolibet formalismo abhorrens. Hac de causa, non raro insimul cum fervida apologia Officii divini, addunt ut Excmus. CEKADA:

« Hac occasione abstrahere vellem quaestionem, utrum obligatio orandi Officium divinum esset praecipienda sub gravi an non. Hoc videant consules! Sincere fateor, mihi minus placere ubique creandi occasiones peccati mortalis et eas applicandi etiam ad minutissimas omissiones vel transgressionem. Contrarium magis convenire videtur dignitati humanae substantiae. E. gr. Missa quotidiana sacerdotibus non est praecepta sub gravi: attamen paucissimi sunt qui eam omittunt ».²⁷

2. Commissio conciliaris de sacra Liturgia attente consideravit omnia haec;²⁸ atque Patribus proposuit: 1) sint Laudes et Vesperae cardo Officii divini in die; 2) supprimatur Hora Prima, utpote quae inutiliter Laudes duplicet; 3) duae e tribus aliis horis minoribus facultativae fiant; 4) hora quae Matutinum vocatur ita aptetur ut qualibet diei hora recitari valeat; 5) Completorium servetur, sed abbreviatum; 6) opportuna commutationes divini Officii cum actione liturgica a rubricis definiantur; 7) latior potestas Ordinariis agnoscatur dispensandi suos subditos ab obligatione Officii recitandi ex toto vel ex parte.²⁹

Omnes hae emendationes Patribus placuerunt.³⁰ Nonnulli tamen Patres « modos » proposuerunt, sive ut gravis obligatio clare indicetur (5 Patres), sive ut expresse dicatur « *absque gravi obligatione* » (1 Pater), sive ut explicite « *nulla obligatio imponatur, ne ex hac impositione Orientales mirentur* » (1 Pater).³¹ Quibus omnibus Relator respondet: « *De istis omnibus in nostra Commissionem disceptatum est... melius erit si intactus, ut iacet, remaneat articulus* ».³² Quae omnia, insimul cum ceteris responsionibus ad modos circa universum caput IV Constitutionis de sacra Liturgia Patres fere unanimiter suffragaverunt.³³

Verum est quod in textu suffragato magnae non dantur innovationes

²⁷ AS I.2.507-508.

²⁸ « ...summa diligentia, omnes Veterae observationes et emendationes a Subcommissione primum, deinde a Commissionem ipsa perpensa sunt » (Relatio Excmi. A. MARTIN, cit. (supra nt. 3): AS II.3.124).

²⁹ Cf. Relatio Excmi. A. MARTIN, cit. (supra nt. 3), in AS II.3.133-135.

³⁰ Cf. AS II.3.215 de suffragatione ad emendationes propositas.

³¹ Relatio Excmi. A. MARTIN circa modos caput IV schematis de sacra Liturgia respicient: AS II.5.718.

³² Ibid., p. 718.

³³ AS II.5.757.

quoad obligationem relate ad textum priorem. Clare tamen patebat quod obligatio totum Officium persolvendi non eodem modo ac prius interpretanda erat. Hanc conclusionem suadet et tenor discussionis conciliaris de hac re et votum prolatum a coetu laboris de hac materia intra Commissionem, scil. a Subcommissione IX cui praeerat Excms. MARTIN, *Relator*:

« Nihil mutetur in textu schematis. Mens vero subcommissionis est ut sub gravi praescribantur tantum horae maiores; quod si placet Commissioni et Concilio haec interpretatio, moralistarum erit et commissionis postconciliaris illam publici iuris facere ».³⁴

3. Constitutione *Sacrosanctum Concilium* iam promulgata et constituto Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia,³⁵ et coetus de Officio divino intra ipsum constitutus est, qui anno 1969, Episcopis totius orbis misit volumen *Descriptio et Specimina Officii divini*, in cuius praenotandis dicebatur:

« N. 66. [...] Placuit ut mitius enuntietur obligatio Officii, quo suavius accipiat et hodiernis adiunctis magis accommodetur. Sic ergo deinceps enuntiatur:

N. 67. Presbyteri quotidie Officium divinum recitent, Horarum veritate servata. Illas vero Officii divini horas quae cardo eiusdem sunt, idest, Laudes uti preces matutinas (non ultra mediam noctem dicendas), nunquam omittant nisi gravi de causa. Exhortationi vero a Concilio Oecumenico Vaticano factae (Const. Dei Verbum, 25) de assidua lectione Sacrae Scripturae presbyteri non tantum per lectionem privatam sed etiam atque aptius obsequantur, per quotidianum Officium Lectionis, quod est celebratio liturgica Verbi Dei, cuius omissio protracta in presbytero constitueret gravem neglegentiam ».³⁶

Acceptis emendationibus et suggestionibus, novus iam textus redactus est atque transmissus, die 3 martii 1970, Congregationibus pro Doctrina Fidei, pro Clero, pro Religiosis et Institutis Saecularibus, pro Educatione Catholica necnon et pro Evangelizatione Populorum. Textus emendatus erat:

« N. 29. Sacerdotes alique clerici, qui mandatum ab Ecclesia acceperunt Liturgiam Horarum celebrandi, integrum eius cursum quotidie persolvant, horarum

³⁴ COMMISSIO DE SACRA LITURGIA, Relatio IX Subcommissionis circa caput de Officio Divino (Romae 1963) 25 (pro manuscripto).

³⁵ Cf. Motu Proprio, « *Sacram Liturgiam* », 25 ianuarii 1964, in AAS 56 (1964) 139-144.

³⁶ Archivum S. Congregationis pro Cultu Divino, La liturgia delle Ore, fasc. 3 « Obbligatorietà dell'Ufficio ».

veritate, quantum fieri potest, servata. Substantialis huius obligationis observantia graviter tenet.

Debitum in primis momentum tribuant Horis quae eiusdem Liturgiae sunt cardo, id est Laudibus matutinis et Vesperis: caveant ne has Horas omittant, nisi gravi de causa. Praeterea, per cotidianum Officium lectionis, quod est praecipue celebratio Verbi Dei, obsequantur exhortationi a Concilio Vaticano II factae de assidua lectione Sacrae Scripturae, ideoque Officii omissionem iteratam censeant gravem esse negligentiam.

Cordi insuper erit recitatio Horae mediae, quo melius integrum diem sanctificent, et Completorii, quo ante cubitum totum "Opus Dei" perficiant seseque Deo commendent ».³⁷

Unde cadit limitatio temporis pro singulis horis intra diem, instat in obligatione recitandi Officium integrum quamvis diversificatio detur quoad gravitatem obligationis, introducit conceptum de observantia substantiali.

Congregationes sive pro Doctrina Fidei sive pro Clero bene acceptant novum textum, praesertim quoad clausulam de « substantiali observantia », in aliis magis secundariis diverse sentientes: prima magis concordat cum assertione de gradibus obligationis, altera sublineat obligationem ipsam.³⁸

Die 11 iulii 1970 textus iterum perficitur, sed in re nostra fere ad litteram manet.³⁹ Ipsa vero Congregatio pro Cultu Divino, post attentam considerationem, nonnulla innovat in textu, nam: a) aufertur clausula "substantialis observantia graviter tenet" ».⁴⁰

³⁷ Ibid.

³⁸ Ibid. In quadam relatione de historia elaborationis textus, dicitur: « Il Santo Padre, nell'Udienza concessa al Segretario della SCCD l'8 luglio 1970, esprimeva il suo pensiero, secondo il quale si sarebbe dovuto fare forza sulla "substantialis obligatio" » (Ibid.).

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Haec clausula venit a Constitutione Apostolica *Paenitemini*, 17 februarii 1966, in cuius parte dispositiva, art. II § 3 dicitur quoad dies paenitentiae: « eorum substantialis observantia graviter tenet » (EV 2/646).

Ad propositum dubium de sensu huius clausulae, auctoritativa responsio fuit: « illa substantialis observantia referenda est non ad singulos dies obligatorie servandos sed ad complexum dierum paenientialium cum impositis paenitentis custodiendum »: Congregatio Concilii, 24 februarii 1967: AAS 59 (1967) 229; EV 2/646 in nota. Haec responsio iam parata erat quibusdam aliis responsionibus particularibus: cf. S.C. Concilii, Responsum Conferentiae Episcopali Hispaniae circa sensum et obligationem "substantialis observantiae" novae legis universalis, die 22 aprilis 1966, in X. OCHOA, *Leges Ecclesiae*, vol. III (Roma 1972) 4972-4973, cum voto consultoris. Videas quoque W. Bertrams, "Note sulla parte dispositiva della costituzione apostolica "Paenitemini", in W. BERTRAMS, *Quaestiones fundamentales Iuris Canonici* (Roma 1969) 681-683.

« ad vitandam casuisticam sine fine et insuper quia expressio "integrum cursum cotidie persolvant" sufficiens videtur ad definiendam obligationem cotidianam »:

emendatio commendatur non ob mutatam mentem de obligatione sed ratione paedagogica, ne ansa praebeatur casuisticae; b) circa Officium lectionis, obligatio exprimitur forma positiva, eadem tamen lege et mente:

« Per Officium lectionis, quod est praecipue celebratio Verbi Dei, munus peculiari ratione sibi proprium cotidie adimpleant Verbum Dei in seipsos recipiendi, quo perfectiores fiant discipuli Domini et profundius sapiant investigabiles divitias Christi ».⁴¹

Ultimus gressus in elaboratione textus nonnulla mutavit de redactione, non de substantia, « *ad uniformitatem dictionis et ad clariorem expressionem obligatorietatis quoad religiosos et quoad canonicos* », sicque iam Institutio Generalis de Liturgia Horarum publici iuris facta est die 2 februarii 1971.⁴²

4. Ex universa hac laboriosa recognitione disciplinae, a Constitutione *Sacrosanctum Concilium* usque ad Institutionem Generalem de Liturgia Horarum, haec videntur concludenda:

1) sub aspectu formali elucet magna cura qua res de obligatione Horarum examinata et perpensa est intra ampliorem et potiolem quaestionem de sensu theologico et pastoralis huius officii, labores Commissionis ipso Romano Pontifice prope insequente.

2) sub aspectu substantivo patet quod:

a) obligatio Officii divini pro clericis (salva peculiari disciplina quoad diaconos permanentes) retinetur, ut constat ex textu et ex historia textus. *Ex textu*: « ...integrum eius cursum cotidie persolvant... » interpretatum est a redactoribus IGLH veluti similis illi « obligatione tenentur », adhibito apud SC 96.⁴³ Si vero quaeras cur non dicatur adhuc clarius *obligatione te-*

⁴¹ Ibid.

⁴² SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, I. Decretum *Cum editio voluminum* quo Institutio Generalis de Liturgia Horarum divulgatur antequam editio typica promulgetur, Prot. n. 165/71, 2 februarii 1971: *Institutio Generalis de Liturgia Horarum* (Typis polyglottis vaticanis — editio non typica — 1971). II. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum* (editio typica), 11 aprilis 1971, in *Notitiae* 7 (1971) 153-209; etiam in EV 4/132-424. Quoad variationes inter utrumque textum, cf. editionem in supra citato EV.

⁴³ In relatione citata supra nota 38 dicitur: « ...l'espressione "integrum cursum cotidie persolvant" sembrava sufficiente ad esprimere l'obbligo quocotidiano. L'espressione veniva giudicata equivalente a quella del c. 135: obligatione tenentur » (Archivum SCCD, Liturgia delle Ore, fasc. 3: Obbligatorietà dell'Ufficio).

nentur, data eius similitudine, responsio forsitan habetur in novā quadam ratione paedagogica qua clerici non sola legis observantia adducantur, sed perspecta rei intima praestantia necnon convenientia pastoralis et ascetica impelli se sentiant. Est enim valde optandum, ut apud omnes oratio publica Ecclesiae ex renovatione spiritus procedat atque ex agnita necessitate interna totius corporis Ecclesiae, quae ad imaginem Capitis sui aliter describi nequit quam ut Ecclesia orans.⁴⁴ *Ex historia:* agebatur enim de applicando, non de emendando, praescripto conciliari: « Clerici... obligatione tenentur totum Officium persolvendi » (SC 95).

b) obligatio Officii Divini pro clericis, etsi retinetur, hoc fit non absque mitigatione:

— quia in IGLH, quamvis recitatio Officii integri praescribatur, *ordo* tamen statuitur inter horas diversas, quarum aliae sunt veluti cardo huiusmodi Liturgiae, nempe Laudes matutinae et Vesperae, quas ne omittant « nisi gravi de causa » (IGLH 29).⁴⁵ Statuitur criterium, ad determinandam obligationem, notabilis pars non tam ratione quantitatis quam ratione *momenti* ad temporis consecrationem obtinendam (cf. SC 84, 95-96).

— quia praecipitur *substantialis observantia* huius obligationis quae graviter non laeditur qualibet omissione singulari sed omissione magis complexiva, pro momento horarum diverse interpretanda, sicut pro diebus paenitentiae auctoritative interpretatum est.⁴⁶

⁴⁴ Const. Apostolica « *Laudis Canticum* », 1 nov. 1970, in EV 3/2823. Haec ratio paedagogica cohaeret et cum mentalitate nostri temporis et cum modo agendi PAULI VI curantis vitare quiddid in ipsa expressione esset « *ostico e non accettabile* » (Relatio citata supra nota 38).

⁴⁵ Sic iam apud SC 89, a, Laudes et Vesperae, « *ex venerabili universae Ecclesiae traditione duplex cardo Officii cotidiani* », dicuntur. Apud IGLH 272 rursus dicitur: « *...cum non omnes Horae eiusdem sint ponderis, expedit ut etiam per cantum illae prae ceteris extollantur, quae revera cardines sunt Officii, nempe Laudes matutinae et Vesperae* ».

⁴⁶ Cf. supra nota 40. Queri potest quid valeat « *substantialis observantia* » in re nostra. Ardua videtur responsio, etsi haec, ut patet, respiciat meram considerationem *obiectivam* (quidquid sit, ergo, de responsabilitate *subiectiva*, iuxta *leges morales diiudicanda*). Substantialis inobservantia consideraretur, ut videtur, omisso (sine causa) Laudum et Vesperarum per hebdomadam vel eius omisso saltuaria, sed frequens; omisso Officii lectionis protractor (per duas tresve hebdomadas?); ceterae horae praescribuntur, sed non sub gravi, attento et textu (« *cordi insuper erit recitatio Horae mediae et Completorii* »: IGLH 29) et historia textus, ut constat ex dictis supra.

Prof. URRUTIA, egregie disserens de obligatione legis ecclesiasticae (« *La obligación de la ley eclesiástica* », in J. SÁNCHEZ-F. AZNAR [ed.], *Estudios canónicos en homenaje al profesor D. Lambero de Echeverría*, Salamanca 1988, 121-146), contrarius est sententiae de obligatione *substantialis observantiae*, etiam quoad *leges* respicientes sanctificationem personalem: a) quia haec sententia « *no deja de tener el inconveniente de no referirse más que a un tipo de leyes eclesiásticas* ».

— obligatio nectitur cum titulo ordinis sacri: quia clerici sunt, pro sua ac pro toto Dei Populo ex officio precentur (cf. IGLH 17; LG 41); cui adiungitur peculiare mandatum Ecclesiae (cf. IGLH 17). Ex hoc capite obligatio aptius fundatur quam mero titulo extrinseco, nempe ratione beneficii, sicut generatim auctores ante Vaticanum II, et melius ac persuasiori modo recipi potest a clericis.⁴⁷ Mens enim disciplinae, ut clare patet, non est attenuare orationem in vita clericorum sed cavere ut haec praeclara oratio exerceatur non ut munus mere servile sed in veritate, ita ut foveat ac nutriet ministerium salutis.

— absonum non videtur applicare ad rem nostram illud quod quandoque scripsit Cajetanus, loquens de quibusdam praeceptis positivis de clericis: «... *Verum horum et huiusmodi transgressio si temeritas, si contumacia, si contemptus desit, non est peccatum mortale, iudicio meo, quantum ex praecepto positivi iuris pendent* ».⁴⁸

— Ex alia parte, talis benignitas in definienda obligatione res mira non videtur si consideres disciplinam Orientalium, quibus non exstat Officii obligatio iuridica ex sola ratione ordinationis,⁴⁹ quamvis etiam inter

sticas, las ordenadas a la santificación personal » (l.c., p. 141); b) quia benignitas in interpretanda obligatione, sive ex parte auctoritatis sive ex parte auctorum et fidelium, manifestata est sub influxu antijuridismi, quod fuit phenomenon transitorium; c) quia tandem aliquando talis benigna interpretatio induceret ad negationem obligationis ipsius observantiae substantialis.

Liceat amica contestatio: a) legislator potest ipse determinare vim alicuius obligationis legalis ita ut nec decadat in meram commendationem, nec quamlibet omissionem individualement gravem iudicet; et de facto ita fecit, ut constat ex documentatione allata; b) benignitas in hac materia radices habet profundiores quam merum phenomenon transitorium, scil. reflexio de indole legis ecclesiasticae (saltem respicientis sanctificationem personalem; cf. W. BERTRAMS, « *Note sulla parte dispositiva...* », cit. (supra nota 40) et observantia erga sententiam Patrum maioritariam in aula conciliari; c) difficultas in determinanda « *omissione substantiali* » nihil officit vi legis ita elaboratae a legislatore, attenta « *salute animarum* ». Ex alia parte solutio allata a prof. URRUTIA sive via dispensationis, sive via aequitatis ultronee accipitur, modo ei adiungatur mitior tenor legis iam a promulgatione.

⁴⁷ Iuxta hanc ipsam rationem paedagogicam magis persuasionis quam imperii bene intelligitur quod in dialogo Episcopi cum ordinandis ad diaconatum sic interroget electis: « Vos omnes, vultis spiritum orationis modo vestro vivendi proprium custodire et augere, et in hoc spiritu Liturgiam Horarum, iuxta conditionem vestram, una cum populo Dei atque pro eo, immo pro universo mundo, fideliter implere? » (*De Ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum*, Editio typica altera, n. 268).

⁴⁸ THOMAS DE VIO [Cajetanus], *Summula peccatorum*, p. 63 (in editione adhibita desunt paginae de loco et anno editionis).

⁴⁹ Sic dixerunt in Aula Conciliari nonnulli Patres v. gr. EXCMUS. DOUMITH (AS I.2.512-513), EXCMUS. PRINTESIS (AS I.2.558), EMMS. CARD. VALERI (AS I.2.331), EXCMUS. FRANIC (AS I.2.423). Videas quoque PH. MAROTO, *Institutiones Iuris Canonici* (Romae 1921) 620.

sacerdotes vigeat recitatio horarum, immo et opportuna commutationes.⁵⁰

III. DE DISCIPLINA IN CIC 1983: CAN. 276 ET 1174

1. Quaestio de obligatione Liturgiae Horarum iterum venit, ratione Codicis Iuris Canonici promulgati, post duodecim annos ab Institutione Generali de Liturgia Horarum. Daturne emendatio disciplinae in hac re, attentis can 276, § 2, 3° et can. 1174?

Principium est leges liturgicas vim suam retinere « *nisi earum aliqua Codicis canonibus sit contraria* » (can. 2). Et revera Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino « *nonnullas variationes apparare curavit in novas editiones librorum liturgicorum, ad normam Codicis Iuri Canonici nuper promulgati, introducendas* ».⁵¹

Ad Institutionem Generalem de Liturgia Horarum quod spectat, in re nostra textus hoc modo emendatur:

Textus prior

« ...integrum eius cursum cotidie persolvant, Horarum veritate... »

Textus emendatus

« ...integrum eius cursum cotidie persolvendi obligatione adstringuntur, Horarum veritate... »

2. Nova formula desumitur ex can. 1174, § 1, qui rursus accedit ad formulam MP « *Ad Pascendum* », 15 augusti 1972, dicentem: « *...ex ipsa sacra ordinatione obstringuntur obligatione Liturgiam Horarum celebrandi* ».⁵² Vultne legislator aliquid emendare hac innovatione? Responsio est: voluit obligationem iam vigentem clarius exprimere, non vero eam modificare, quia:

a) norma can. 276, § 2, 3° non est absoluta sed remittens ad « *proprios et probatos libros liturgicos* »; quod quidem valet non modo de ordine servando in recitatione, sed etiam de ipsa obligatione definienda, modo contrarium non probetur;

b) haec natura normae, praescripta quoad rem et remissiva quoad de-

⁵⁰ Cf. EXCMUS. PRINTESIS: (AS I.2.558).

⁵¹ CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO, Decr. « *Promulgato Codice* », 12 sept. 1983, in *Notitiae*, 19 (1983) 540.

⁵² EV 4/1790.

terminationem rei, cohaeret cum ipsa norma Constitutionis *Sacrosanctum Concilium* 96, ubi assertio « *clerici... obligatione tenetur totum Officium persolvendi* », dein temperatur dicens: « *ad normam art. 89* », ubi de « *ordine* » seu « *hierarchia* » horarum fit sermo, aliae aliis potiores. Consentanea etiam cum locis parallelis, v. gr. cum MP « *Ad Pascendum* », in quo utraque nota, et praescriptiva et remissiva, habetur: « *Diaconi ad Presbyteratum vocati ex ipsa sacra ordinatione obstringuntur obligatione Liturgiam Horarum celebrandi* »; sed addit statim: « *...ad normam nn. 29-30 Institutionis Generalis de Liturgia Horarum* »;

c) non constat de voluntate legislatoris quidquam innovandi in hac materia, tali cura exarata iuxta Concilium, intervenientibus pluribus Dicastriis S. Sedis et sub vigilantia paterna ipsius Romani Pontificis. Et si quidquam innovatum fuisset, clare constare debuisset;⁵³

d) si dubium quodlibet adhuc exstaret, applicetur norma can. 21: « *In dubio revocatio legis praeexistentis non praesumitur, sed leges posteriores ad priores trahendae sunt, et his, quantum fieri potest, conciliandae* ».

3. Aliquis forsitan obiciat a sensu contrario i.e. pro minori obligatione ex loco parallelo iuxta Ordinem consecrationis Virginum:

« Ad orationis munus explendum, virginibus sacris vehementer suadetur ut Officium Divinum, Laudes et Vesperas praesertim, cotidie recitent; ita, vocem suam cum Christo summo Sacerdote sanctaque consociantes Ecclesia, caelestem Patrem sine intermissione laudabunt et pro totius mundi salute intercedent ».⁵⁴

Sed immerito, nam etsi agatur de materia simili, obligatio explicite limitatur ratione subiecti, non aliter ac fit pro diaconis permanentibus (« *maxime decet... aliquam saltem partem Liturgiae Horarum, ab Episcopali Conferentia definiendam, recitare* »)⁵⁵, sive pro religiosis non clericis

⁵³ In coetu penes Congregationem pro Sacramentis et Cultu Divino, curante de parandis variationibus in libros liturgicos introducendis (Cf. *Notitiae* 19, 1983, 280-281), Codice Iuris Canonici iam promulgato, nonnulli consultores proposuerant ut IGLH in nostra re emendaretur hoc modo: enuntiatur obligatio, ceteris relictis (nempe si gravis aut levis) ad theologiam moralem. Sed tandem aliquando propositio sublata fuit ab ipsis proponentibus, plures ob causas, inter quas etiam ne mutaretur ratio paedagogica hucusque exercita a legislatore in hac materia, magis via persuasionis quam imperii procedente.

⁵⁴ SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, « *Ordo consecrationis virginum* », 31 maii 1970, *Praenotanda* 2, in EV 3/2555.

⁵⁵ MP « *Sacrum Diaconatus ordinem* », 18 iunii 1967, 28, in EV 2/1397; IGLH, 30, in EV 4/166.

(«...iuxta iuris proprii praescripta Liturgiam Horarum digne celebrent»: can. 663, § 3).

IV. DE NONNULLIS OBSERVATIONIBUS COMPLEMENTARIIS

1. *De veritate horarum.* De illa fit sermo in Constitutione SC 88, in IGLH 11, CIC can. 1175. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* 94 sollerter proclamat talem veritatem temporis, «sive ad diem revera sanctificandum, sive ad ipsas Horas cum fructu recitandas», inter altiora principia instaurationis in hac re; dum can. 1175 ait ut «in liturgia horarum persolvenda, quantum fieri potest, verum tempus servetur uniuscuiusque horae».⁵⁶

Revera cursus Horarum ita instauratus est «ut Horis veritas temporis... redderetur, simulque ratio haberetur hodiernae vitae condicionum».⁵⁷ Si talis veritas non servetur, serio timeri potest ne formalismi vitandi iterum periculum immineat et horarum recitatio tandem aliquando ut merum pensum diei persolvatur. Hac de causa etiam reiectae sunt, in discussione conciliari, emendationes Patrum proponentes ut in Officio instaurando abstraheretur a qualibet cura de «horarietate», et in lucem poneretur tantum factum ipsum orationis, quolibet tempore preragendae.⁵⁸ Quaeritur tamen de vi iuridica huius normae de veritate horarum. Agitur de vero praescripto aut de mera commendatione? Veritas Horarum esset ad finiendam vel ad urgendam obligationem, ita tamen ut veritatis horarum non detur absoluta praescriptio modo intra diem Horae persolvantur?

Attento textu et historia textus can. 1175, veritas horarum commendatur, non vero praescribitur. Sic patet praesertim ex illa clausula «quantum fieri potest», quae addita fuit textui proposito «ne detur absoluta praescriptio».⁵⁹ Confirmatur ex ipsa Constitutione SC 88, in qua etiam clausula «quantum fieri potest» mitigat praescriptum conciliare de instaurando cursu Horarum «ut Horis veritas temporis... reddatur».

⁵⁶ Veritas temporis ante instaurationem Concilii Vaticani II parum curabatur. Mens enim erat: qui integrum officium recitet a media nocte ad mediam noctem, substantiae obligationis satisfacit. Immo, probati auctores dicebant: «Anticipatio Matutini et Laudum subsequentis diei permittitur nunc eo indulto generali (cf. SRC 4158) pro recitatione privata ab hora secunda vespertina praecedentis diei» (M. ZALBA, *Theologiae moralis Compendium*, vol. 2, Madrid 1958, 204).

⁵⁷ IGLH 11, in EV 4/145.

⁵⁸ Cf. Relatio Excmi. A. MARTIN circa emendationes propositas [de Officio Divino], in AS II. 3.130-131.

⁵⁹ *Communicationes* 15 (1983) 243.

Non aliter, ut videtur, apud Institutionem Generalem de Liturgia Horarum interpretanda est clausula « *Horarum veritate, quantum fieri potest, servata* », ⁶⁰ attenta historia elaborationis huius numeri. Nam in schemate parato iuxta indicationes Episcoporum ad volumen *Descriptio et specimina Officii divini*, die 3 martii 1970, veritas horarum praescribebatur et quidem non ad urgendam sed ad finiendam obligationem:

« Presbyteri quotidie Officium Divinum recitent, Horarum veritate servata. Illas vero Officii Divini Horas quae cardo eiusdem sunt, idest, Laudes, ut preces matutinas (non ultra meridiem recitandas), et Vesperas, uti preces vespertinas (non ultra mediam noctem dicendas), nunquam omittant nisi gravi de causa ». ⁶¹

Redactio, tamen, dein mitigata est, ut videtur, ne difficultates innecessariae haberentur ex parte eorum qui « *illud principium ideale retinendum esse* » fatentur, sed « *rogant ne in praxi urgeatur quia impossibile est* », iuxta sententiam nonnullorum Patrum in aula conciliari. ⁶²

His tamen dictis vere probabilis asserenda est sententia eorum pro quibus veritas Horarum est ad finiendam, non mere ad urgendam obligationem, ut ait notus liturgista V. Raffa; ⁶³ accepto quidem quod veritas Horarum adimpletur non tantum si momento *optimo* persolvatur, sed etiam si momento *congruo*, i.e. « *quod proxime accedat ad tempus verum uniuscuiusque Horae canonicae* » (SC 94). ⁶⁴ Quia: a) tam Concilium quam CIC loquuntur de Liturgia in qua sanctificatio et cultus insimul habentur (cf. can. 834, § 1) et abhorrent a quolibet formalismo, Liturgiae corruptore, in quod facillime devenitur si veritas Horarum non servetur; b) criterium de veritate Horarum fuit directe et expresse approbatum ut totus cursus diei ac noctis per laudem Dei consecratur; ⁶⁵ c) consecratoria ex non servata veritate Horarum essent valde negativa, ut dixit Relator in Concilio:

⁶⁰ IGLH 29, in EV 4/164; etiam n. 11, in EV 4/145.

⁶¹ Citatum supra nota 36.

⁶² Cf. Relatio Excemi. A. MARTIN circa emendationes propositas [de Officio Divino], in AS II. 3. 130.

⁶³ Cf. V. RAFFA, « *L'Ufficio Divino: la "veritas temporis"* », in « *Notitiae* » 20 (1984) 624-643, praesertim pp. 645-649.

⁶⁴ Tale tempus congruum dici potest: a) pro Laudibus, « mane »; b) pro Vesperis, « vespere », c) pro Officio lectionis, tempore potiore ad verbum Dei in seipso recipiendum; d) pro Hora minore, illud quod ad veritatem Horae, inter Laudes et Vesperas, vere accedat; e) pro Completorio, paulo ante cubitum.

⁶⁵ Cf. Relatio Excemi. A. MARTIN circa emendationes [de Officio Divino] in AS II. 3. 120-131.

« Si improbatur [principium de veritate Horarum] et si libenter admittitur officium quacumque hora persolvi posse, sine ullo respectu ad brevii Horarum nomen et precum textum, grave damnum spirituale pro sacerdote inducitur: formalismus, mendacium admittitur in oratione. Ita persum et opus servile fit brevium, ut illud legant sacerdotes dum alii actioni liturgicae intersunt... ».⁶⁶

d) interpretatio de tempore *optimo* et de tempore *congruo*, sufficienter et ingeniose clausulam mitigationis can. 1175 legit.

Attentis omnibus iam dictis, concludi potest: a) si quis Officium recitat in die, quamvis de veritate Horarum non curet, obligationem adimplet; b) enixe tamen commendanda est veritas Horarum, dato eius momento pro sanctificatione temporis et pro nutrimento spirituali orantis; c) immo, sententia iuxta quam si quis vere non posset Horam recitare iuxta veritatem temporis eo ipso dispensaretur a tali hora recitanda,⁶⁷ vere probabilis iudicanda est; d) mens tamen est non de facili excusatione ab obligatione, sed de vera sanctificatione temporis et de fuga a quolibet formalismo.

2. De commutatione Officii Divini cum alia actione liturgica.

Nota est praescriptio conciliaris de opportunis commutationibus Officii Divini cum actione liturgica a rubricis definiendis (SC 97). Si primitus in schemate discusso non dabatur, dein plurimis Patribus postulantis addita fuit et fere unanimiter suffragata a Patribus.⁶⁸ *Quod praecipue valeret de diebus dominicis, de festis de praecepto et de pervigiis festorum* », dixit Relator.⁶⁹

Si vero rubricae consulantur, tales commutationes non definiuntur, si excipias quae iam primitus statuebantur sive pro Triduo Paschali, sive pro Nativitate Domini.⁷⁰ Qua ratione? Quia legislator voluit, ut videtur, huic necessitati subvenire magis quam lege generali, solutione ad casum, nempe via dispensationis vel commutationis ab Ordinario. Revera ait SC 97: « *In casibus singularibus iustaque de causa, Ordinarii possunt subditos suos ab obligatione Officium recitandi ex toto vel ex parte dispensare vel id commutare* ».

Facultas Ordinariis hic agnita non videtur ultra procedere quam ordinaria facultas administrativa Ordinariorum pro eorum subditis, ideoque

⁶⁶ *Ibid.*, p. 130.

⁶⁷ Sic v. gr. V. RAFFA: « *Passato il tempo utile, concepito nella maniera più larga possibile, cessa, almeno secondo la nostra opinione, l'obbligo di celebrare l'Ora tralasciata, proprio perché ciò sarebbe contro la veritas horarum* » in: « *L'Ufficio Divino: la veritas temporis* », *Notitiae*, 20 (1984) 648.

⁶⁸ Cf. AS II. 3. 259.

⁶⁹ Relatio EXcmi. A. MARTIN circa emendationes [de Officio Divino], in AS II. 3. 141.

⁷⁰ Cf. *Liturgia Horarum iuxta Ritum Romanum*, vol. I (Typis polyglottis vaticanis 1971) 322; vol. II, p. 354, 401.

necessaria non esset mentio explicita. Attamen dato et momento historico (i.e. agebatur de primo documento Concilii Vaticani II) et speciali iure in re liturgica, valde centralizato, bonum fuit talem facultatem explicite recensere, quam facultatem Ordinarius (ad mentem can. 134, § 1), iuxta normas de rescriptis, in casibus singularibus « *quoties id ad eorum spirituale bonum conferre iudicet* » exercere valet.

3. *De modo recitationis*, i.e. de quaestione ab aliquibus Patribus suscitata: « *...cur in recitatione privata non sufficeret oculis tantum percurrere lectionem* »;⁷¹ vel iuxta alium, « *sine necessitate vocalizationis* »?⁷²

Nullus fit sermo de hac re, de qua iam auctores tractabant « *diverse sentientes* », ⁷³ neque in Constitutione Sacrosanctum Concilium neque in Institutione Generali de Liturgia Horarum. Sed nec praescribitur recitatio *oralis*, quando quis privatim Officium persolvit. Ergo licet illud simpliciter oculis legere. Quod iuxta normas interpretationis clarum iam videbatur, clare et explicite affirmatum est a Congregatione pro Cultu Divino. Ad propositum dubium, « *utrum in Liturgia Horarum a solo celebrata verba lectionum proferri debeant an sufficit ea oculis legere* », responsio fuit: « *Sufficit ea oculis legere* ». Sed in ulteriore explanatione responsionis, mens Congregationis amplius pergit quam dubium propositum, quia talem modum recitationis extendit ad universam Liturgiam Horarum a solo recitatam: « *Hic finis Liturgiae Horarum [i.e. sit oratio propria, sincera et fructuosa, fons pietatis, nutrimentum vitae spiritualis et quotidiani laboris apostolici] quandoque facilius consequi posset, eam, praesertim lectiones, persolvendo, in recitatione a solo, absque orali recitatione singulorum verborum* ». ⁷⁴

Unde norma vigens est: unusquisque seligat modum qui ei magis iuvet. Si quis iuvamen inveniat in recitatione mere contemplativa, sic faciat.

JULIO MANZANARES

⁷¹ Emmus. Card. V. VALERI: AS I.2.331.

⁷² EXCIMUS. McELENEY: AS I.2.545.

⁷³ Cf. E.F. REGATILLO, *Institutiones Iuris Canonici*, ed. 7^a vol. I (Santander 1963) 544-545, n. 747; M. ZALBA, *Theologiae moralis Compendium*, vol. 2 (Madrid 1958) 202-203.

⁷⁴ *Notitiae* 9 (1973) 150. Quoad valorem iuridicum huius responsionis, animadvertas quod fere initio rubricae « *Documentorum explanatio* », in qua responsio habetur apud *Notitiae* aperte dictum fuit: « *Solutio quae proponitur nullam induit vestem officialem. Solummodo habet valorem orientativum: solutiones enim ex officio publici iuris fient, si casus fert, a competenti Auctoritate in Acta Apostolicae Sedis (Notitiae 2 1966, 29). Sed pro re nostra sufficiens videtur si apud commentarium cura Consilii ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia editum, talis datur responsio, nullo auctore privato allato, sed sub actoritate ipsa Consilii.*

ACTUOSITAS LITURGICA

Associationes

ASSOCIATION EUROPÉENNE DES SECRÉTAIRES NATIONAUX DE LITURGIE

L'Association Européenne des secrétaires nationaux de Liturgie est née du souhait des secrétaires de se rencontrer, de partager leurs expériences, leurs soucis et leurs progrès dans la pastorale liturgique. Elle regroupe tous les secrétaires des commissions nationales de liturgie en Europe pour le rite romain. Elle se réunit tous les deux ans pour une semaine d'étude sur un thème préalablement choisi et alimenté par une enquête lancée dans tous les pays représentés. Parmi les thèmes déjà étudiés, citons l'initiation chrétienne, le dimanche, les laïcs dans la liturgie, la religion populaire, et en 1990, en présence de Monseigneur L. Kada, secrétaire de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, la présidence liturgique. L'enquête préalable avait révélé l'urgence de reprendre en mains les tâches de formation liturgique.

Pour la première fois, le travail de l'assemblée se concrétise dans un document de référence, publié ci-dessous. Nous en exprimons notre gratitude à la revue *Notitiae*.

L'association est dirigée et les réunions préparées par un bureau et un président, élus par l'ensemble des secrétaires. Le président actuellement en charge est Ghislain Pinckers (Liège, Belgique), et le secrétaire permanent Artur Waibel. Adresse de contact: Liturgisches Institut, Postfach 2626, D-5500 Trier. L'assemblée de 1992 se tiendra à Rijeka, en Croatie, et aura pour thème: *Les funérailles, rituel et culture*.

GHISLAIN PINCKERS

PRÉSIDENTENCE LITURGIQUE ET FORMATION AU MINISTÈRE

*Un appel des secrétaires nationaux de pastorale liturgique
en Europe aux Conférences épiscopales
et à tous les responsables de la formation liturgique**

Chapitre 1

URGENCE DE LA FORMATION LITURGIQUE

1. « UN NOUVEAU SOUFFLE »

Quand le Pape Jean Paul II disait récemment que, vingt-cinq ans après la promulgation de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, « la tâche la plus urgente est celle de la formation biblique et liturgique du peuple de Dieu, pasteurs et fidèles », il soulignait, avec le Concile et en parlant par priorité des prêtres, qu'« il n'y a aucun espoir d'obtenir une participation pleine et active de tout le peuple si d'abord les pasteurs eux-mêmes ne sont pas profondément imprégnés de l'esprit et de la force de la liturgie » (*Lettre apostolique à l'occasion du 25ème anniversaire de la Constitution sur la Liturgie*, 1989, n. 15). « C'est là, disait-il, une oeuvre de longue haleine, qui doit commencer dans les séminaires et les maisons de formation, et se poursuivre tout au long de la vie sacerdotale ». (*ibid.*).

Notre expérience et nos responsabilités nous amènent à insister en ce sens. La préoccupation de la formation liturgique diffère certes beaucoup d'un pays à un autre en Europe et de réels efforts ont été consentis en ce sens avec

* Ce document a été préparé lors de l'assemblée européenne des secrétaires nationaux de pastorale liturgique qui s'est tenue à Bruges en juin 1990. Il a été mis au point par le Bureau de l'association sous la présidence de Ghislain Pinckers (Belgique) et approuvé par l'ensemble des secrétaires.

des résultats fort encourageants; des outils de réflexion et de formation ont été proposés et sont exploités. Mais la formation liturgique se situe encore trop souvent en-deçà des recommandations de Vatican II.

En ce qui concerne les Séminaires, pouvons-nous rappeler que l'*Instruction* de la Congrégation pour l'éducation catholique du 6 janvier 1970 indiquait que « la liturgie sacrée doit être considérée désormais comme l'une des principales disciplines » (n. 79), prenant place immédiatement après la dogmatique? Dans cette optique, il convient que le cours de liturgie soit à la fois théorique et pratique, qu'il porte aussi sur l'art de la présidence et comporte un nombre d'heures suffisant pour des exercices concrets.

L'exercice de la présidence liturgique, notamment, souffre encore de graves carences, et beaucoup de célébrants, quelle que soit par ailleurs leur dignité ou leur bonne volonté, ne savent comment faire pour bien présider. Ont-ils été dûment formés? Ne faut-il pas craindre qu'il leur manque le « souffle » nécessaire pour être l'âme de l'assemblée et de la liturgie?

Comme le souligne le Saint-Père, « le temps paraît venu de retrouver le grand souffle qui a soulevé l'Eglise au moment où la constitution *Sacrosanctum Concilium* a été préparée, discutée, votée, promulguée et où elle a connu ses premières mesures d'application » (*ibid.*, n. 23).

2. SENS DE CE DOCUMENT

Un document de notre part n'y suffira évidemment pas s'il ne débouche pas sur des décisions concrètes, notamment en ce qui concerne l'importance accordée à la formation liturgique dans les divers circuits de formation chrétienne, ministérielle et apostolique. Comme secrétaires de commissions nationales de liturgie, nous avons conscience d'être impliqués dans cette prise de décisions et il va de soi que notre appel implique l'offre de nos services.

Le présent document a été suscité par une enquête que nous avons réalisée à travers toute l'Europe en préparation à notre assemblée de 1990 à Bruges. L'enquête portait explicitement sur la « présidence liturgique », mais elle a surtout mis en relief l'urgence d'une formation liturgique de qualité.

Notre propos est ici de soumettre quelques réflexions sur la formation à la présidence liturgique, sur ses exigences et sa spiritualité. Nous l'adressons aux évêques des Conférences épiscopales d'Europe et à tous ceux qui ont la responsabilité de la formation liturgique. En songeant à la présidence exercée par les prêtres et les diacres — et aussi les évêques, si nous pouvons nous permettre —, nous n'ignorons pas les tâches confiées à des laïcs. Jean Paul II y songeait dans son message déjà cité: « Cette formation, adaptée à leur état, est indispensable aux laïcs, d'autant plus que ceux-ci sont appelés, dans bien des

régions, à assumer des responsabilités de plus en plus notables dans la communauté » (n. 15).

3. LA PRÉSIDENCE LITURGIQUE AUJOURD'HUI

a) *L'assemblée liturgique, sujet premier de la célébration*

Le sujet premier et primordial de toute célébration est constitué par l'assemblée liturgique, convoquée pour exercer, dans la foi et la louange, son sacerdoce baptismal. Dûment constituée, l'assemblée est le signe majeur de la présence du Christ à son Eglise. « Les actions liturgiques ne sont pas des actions privées, mais des célébrations de l'Eglise, qui est le sacrement de l'unité, c'est-à-dire le peuple saint réuni et organisé sous l'autorité des évêques. Elles appartiennent au Corps entier de l'Eglise..., mais elles atteignent chacun de ses membres de façon diverse, selon la diversité des ordres, des fonctions et de la participation effective » (SC, n. 26).

Selon le même enseignement du Concile de Vatican II, la présence du Christ à son Eglise est encore manifestée par la proclamation de la Parole, la célébration eucharistique, la présidence ministérielle.

C'est à ce signe particulier que s'intéresse le présent document, mais sans oublier la priorité de l'assemblée.

b) *La présidence par un ministre ordonné*

La fonction liturgique de présidence pose aujourd'hui, dans nos pays, diverses questions qui sont à la fois concrètes et théologiques. Certaines personnes se sont parfois étonnées de voir utilisé en liturgie un vocabulaire de type présidentiel. Pourtant, cette manière de parler est conforme à la structure de la liturgie et à l'antique tradition.

Mais il faut préciser la portée de ce vocabulaire, car le fait de la présidence et de l'animation de l'assemblée, tout comme les mises en oeuvre concrètes pour en assurer la fécondité, doivent s'inspirer de la nature spécifique de l'assemblée liturgique et de la célébration, même s'il n'est pas sans intérêt de questionner à ce propos les sciences de la communication.

L'exercice de la présidence liturgique ne se fonde pas sur une hiérarchie de rangs et de dignités dans la sainte Eglise; pas plus sur l'acquisition d'une habileté professionnelle ou la nécessité de répartir les tâches. Tout cela n'est pas sans intérêt, mais, s'il est vrai que toute célébration liturgique demande à être présidée, c'est que l'assemblée célébrante ne peut exister comme telle qu'au nom du Christ, convoquée et rassemblée par lui; elle prend appui sur la tradi-

tion vivante de la foi apostolique et catholique. C'est ce qu'exprime la présidence.

La chose est nette dans le cas du ministère épiscopal et presbytéral, car le sacrement de l'Ordre mandate les évêques et les prêtres pour qu'ils veillent, *in persona Christi*, sur l'édification de l'Eglise, sur son rassemblement et sur la célébration de ses sacrements et de sa liturgie. Ce ministère présidentiel manifeste que c'est bien le Christ qui convoque, rassemble et anime son Eglise.

Mais on ne peut sans danger interpréter cette présidence comme si elle situait celui qui l'exerce à l'extérieur de l'assemblée ou lui permettait de la dominer. Chargés de présider la prière et la louange du Peuple de Dieu — son « sacrifice spirituel » —, l'évêque et les prêtres ne peuvent le faire que comme membres, eux aussi, du Corps du Christ, car le « sujet » de l'action liturgique, et en particulier de l'offrande eucharistique, c'est l'Eglise, peuple des baptisés consacré par le « sacerdoce royal des fidèles ». L'IGMR (Préambule, n. V) le rappelle quand il s'agit de fonder la nécessaire participation des fidèles à l'action eucharistique. La présidence et le « sacerdoce ministériel », que cette présidence implique en certains cas, sont toujours un service du sacerdoce baptismal des fidèles.

Il appartient à la célébration liturgique de rendre cette richesse ecclésiale sensible et efficace notamment en la symbolisant dans la relation vivante entre l'assemblée et son président. En celui-ci, l'assemblée doit pouvoir se reconnaître elle-même comme sujet de l'action liturgique; mais, par lui, elle doit aussi pouvoir se connaître comme étant le Corps de son unique Seigneur, Jésus Christ.

Parmi les ministres ordonnés, les diacres peuvent être appelés à présider certaines célébrations. Le *Directoire pour les célébrations dominicales en l'absence de prêtre* (Congrégation pour le Culte divin, 1988) suggère quelques éléments de réflexion à ce propos.

Le diacre préside en vertu de son ordination: « il est ordonné pour guider et faire croître le peuple de Dieu; il est habilité à diriger la prière, proclamer l'Evangile, faire l'homélie et distribuer l'Eucharistie » (*ibid.*, n. 29). Cela n'empêche pourtant pas que cette présidence soit supplétive, car l'ordination au diaconat n'a pas comme but la présidence, et, de toute manière, un diacre ne peut pas présider l'acte majeur du rassemblement ecclésial qu'est l'Eucharistie.

c) *Extension de la fonction à des laïcs*

De plus en plus, des laïcs sont appelés à prendre en charge des célébrations du Peuple de Dieu, en l'absence du prêtre. A quel titre? Là encore, le *Directoire* déjà cité apporte des éléments de réponse qu'on peut élargir à d'autres formes de célébrations liturgiques.

Ainsi en qualifiant les célébrations dominicales sans prêtre du nom d'« assemblées » et en précisant qu'elles sont des « célébrations de la Parole de Dieu » (*ibid.*, n. 20), le Directoire affirme que ces célébrations sont bien des rassemblements ecclésiaux et pas seulement des réunions de dévotion. Le rapprochement avec la Liturgie des Heures est significatif, puisque, de son côté, la « Présentation générale de la Liturgie des Heures » affirme à juste titre que « lorsque les fidèles sont convoqués et se rassemblent pour la Liturgie des Heures, ils manifestent l'Eglise qui célèbre le mystère du Christ » (n. 22, cité par le Directoire au n. 33).

Quand s'agit de laïcs, le Directoire ne parle pas de « président », mais de « moderator ». Ce terme est intéressant du point de vue de la compréhension de la fonction, car il correspond à l'idée de conduire la célébration en veillant au juste équilibre des éléments et des rôles de chacun. Certes, cette notion n'engage pas une responsabilité d'ensemble pour la charge pastorale (qui revient au prêtre), ni forcément un ministère ayant une certaine permanence; en ce sens, on peut dire qu'un laïc se comporte, en ce cas, comme un membre parmi les autres. Cependant, la fonction qu'il accomplit doit manifester que cette assemblée est bien d'Eglise.

Dans la plupart de ces cas, il est prévu que le laïc *moderator* dira les prières et posera les rites prévus par les livres liturgiques. Il exerce donc « une certaine forme de présidence » qui doit s'inspirer du sens, de la symbolique et des lois de la liturgie. Elle se fonde sur la délégation reçue à cet effet, et, plus radicalement, sur la responsabilité qui est propre à tout baptisé et qui est enracinée dans le « sacerdoce commun des fidèles », comme l'exprime Jean Paul II dans la Lettre Apostolique déjà citée: « Il faut rendre grâce à Dieu pour le passage de son Esprit dans son Eglise qu'a été le renouveau liturgique...; pour les ministères accomplis par les laïcs, et les responsabilités qu'ils ont prises en vertu du sacerdoce commun dans lequel ils sont établis par le baptême et la confirmation » (n. 12).

Qu'un laïc soit appelé à diriger une assemblée liturgique peut se présenter, selon le droit et les dispositions épiscopales, dans des cas limites tels que les assemblées dominicales, la célébration d'un mariage (canon 1112) ou de funérailles, mais aussi, plus habituellement, pour la liturgie des heures, certaines bénédictions, des veillées, diverses célébrations de groupes, par exemple avec des enfants ou des jeunes.

On veillera donc, d'une part, à ne pas engendrer de confusion. Le laïc *animateur* évitera d'occuper le siège de la présidence ou de se tenir à l'autel comme le fait le prêtre; il remplacera les rites qui sont propres aux ministres ordonnés (salutation, bénédiction de l'assemblée) par d'autres formes qui n'impliquent pas un face à face ministériel. Il ne parlera pas à l'assemblée en forme de « vous », mais se joindra à elle en utilisant la forme « nous ». Il sera

sans doute aussi utile que l'animation ne soit pas monopolisée, d'une célébration à l'autre, par une seule et même personne.

Mais, d'autre part, on veillera à ce que tout animateur agisse de manière à signifier clairement, par son attitude et sa responsabilité, la dimension transcendante de l'assemblée, convoquée par le Christ, en communion avec les autres communautés d'Eglise et, en particulier, l'Eglise diocésaine.

On mettra aussi en valeur les signes de la présence présidentielle du Seigneur que sont la croix et le livre de la Parole, et à s'y référer, comme c'est d'ailleurs le cas pour toute célébration.

Cela étant précisé, les remarques qui suivent pourront être appliquées à toute forme de présidence et d'animation liturgique. C'est par souci de facilité, que nous parlerons en général de « présidence », sans préjudice pour les précisions qui précèdent.

Chapitre 2

POINTS DE REPÈRE GÉNÉRAUX

1. CE QU'IMPLIQUE L'EXERCICE DE LA PRÉSIDENTE

Accueillir et coordonner

Le président d'une assemblée ne se présente pas à celle-ci comme un étranger. Autant que possible, celui qui est appelé à présider accueillera les fidèles, les saluera, les confirmera dans le sentiment qu'ils sont bienvenus et reconnus dans la maison de Dieu.

Il ne le fera pas seul, mais en concertation avec tous ceux qui vont, eux aussi, exercer un ministère durant la célébration. Et les fonctions sont multiples et variées!

A cet égard, il faut préciser la situation du président parmi les autres ministres de la célébration. Présider n'implique pas que l'on fasse tout, tout seul, au détriment de la fonction des autres. Le premier rôle d'un président est d'être présent, de cautionner et de coordonner les ministères et les fonctions des autres acteurs de la liturgie. Trop de présidents sont tentés de monopoliser les tâches.

Mais, à l'inverse, il se peut que certains acteurs oublient que leur rôle est subordonné et voudraient, eux aussi, prendre toute la place. Ainsi, par exemple, faut-il prendre garde qu'un « animateur » ou un chantre, un organiste, ne se conduisent en présidents tout-puissants!

Etre présent!

Le président doit d'abord être présent! Cela n'implique pas seulement qu'il n'a pas le droit de s'absenter (même pas pendant l'homélie, si elle est confiée à un autre que lui...), mais que, par sa présence, non seulement active mais aussi « intérieure », attentive et respectueuse, il donnera conscience à tous les participants que la célébration, jusque dans ses détails, est une chose grande et importante. Par la personne du président, c'est la présence du Christ qui est signifiée à l'Eglise en prière.

Ouvrir et conclure

Il appartient au président d'ouvrir et de conclure les rites de la liturgie, soit dans leur totalité (première salutation, bénédiction), soit, s'il y a lieu, pour chacun des « ensembles » dont cette totalité est composée (par ex. les rites d'ouverture, la prière universelle, le dialogue qui ouvre la prière eucharistique, la monition qui invite au *Pater*, etc.). Ouvrir, conclure... Dans de nombreux cas, cela suffit à assurer la présidence, car de nombreux rites ont à être entièrement confiés à l'assemblée ou à d'autres ministres.

Prier

C'est, fondamentalement, le président qui dit, d'une voix audible et digne, les prières présidentielles. Celles-ci supposent évidemment l'implication et la participation de l'assemblée, mais leur caractère présidentiel indique que la prière de l'Eglise dépasse les individus et qu'elle est bien la prière du Corps du Christ. Le fait de prier « in medio Ecclesiae » et « in persona Christi » exprimera toujours l'essentiel de la présidence liturgique. Et cela implique que tout président soit non seulement un homme ou une femme de prière mais un familier de la prière de l'Eglise, de son contenu, de son style, de sa raison d'être, de sa mise en oeuvre.

Poser les signes sacramentels

C'est enfin, selon les circonstances, le président de l'assemblée liturgique qui pose les gestes sacramentels essentiels et constitutifs du sacrement.

Préparer la célébration. Se préparer

On n'entre pas en célébration et surtout on ne préside pas sans s'y être consciencieusement préparé, d'autant plus que tous les rituels prévoient des possibilités de choix et surtout des moments de parole libre et personnelle. Les meilleures improvisations sont celles qu'on a soigneusement prévues et il faudra toujours qu'un président prenne attentivement la mesure de l'assemblée pour lui parler en vérité, comme pour y agir avec équilibre. Double préparation donc, à partir d'une double question: Quelle assemblée suis-je appelé à présider? Quels seront les éléments de cette présidence? Ce qui implique aussi une préparation intérieure, de l'âme et du corps, du cœur et de l'esprit.

2. COMMUNIQUER. RITUALITÉ ET SIGNES LITURGIQUES

Communiquer

On ne préside pas pour soi! Il y a donc dans toute présidence une exigence de communication. Encore faut-il s'entendre sur la nature de cette communication, car elle est spécifique à la liturgie et diffère d'un acte liturgique à un autre.

Le président doit toujours se demander à qui il parle et au nom de qui il parle, pour qui et au nom de qui il agit. Cela demande beaucoup de finesse. C'est ainsi qu'une salutation est adressée à l'assemblée au nom du Seigneur et qu'une prière est adressée à Dieu au nom de l'assemblée. Ce n'est pas la même chose et cela implique chaque fois un ton approprié, une manière de poser le regard, une sensibilité aux gestes.

A propos des prières présidentielles, l'Instruction « *Eucharistiae participationem* » notait à bon escient qu'« il convient d'éviter aussi bien une lecture sèche et monotone qu'une diction et un comportement trop subjectifs et dramatiques. Le principal souci du président de la célébration doit être d'aider les participants à devenir une véritable communauté qui célèbre ». (n. 17).

Une bonne tenue

Il faut dire ici un mot de « l'aisance » comme de « la gravité » en liturgie. L'aisance liturgique n'est pas celle d'une insouciance, car elle doit faire corps avec la dignité qui s'impose quand on célèbre les mystères de Dieu, mais la gravité en liturgie n'est pas celle d'un comportement artificiel et figé: elle jail-

lit de la conscience des enjeux de tout acte liturgique, dans la liberté de l'Esprit.

Il s'agit en fait d'être à l'aise dans un agir qui est à la fois rituel et symbolique. Or, si la ritualité implique la répétition d'éléments toujours succincts et nécessairement connus, tels que l'assemblée soit en mesure de se les approprier comme autant de signes de son identité, la symbolique, elle, vient enrichir cette apparente fixité en l'ouvrant sur une dimension qui la dépasse, en l'occurrence la relation au Christ vivant. Il faudra donc que le célébrant apprenne à poser les gestes liturgiques et dire les paroles rituelles en agissant et en parlant de telle manière que l'assemblée apprenne à s'identifier toujours plus profondément avec son unique Seigneur et à être son Corps. C'est autre chose que l'exécution matérielle des rubriques.

La vérité des signes

Insistons sur la vérité des signes et des attitudes. La liturgie se célèbre avec le corps, au sein de l'univers, en concertation avec la création. La chose est d'autant plus importante pour le président d'une célébration qu'il est au cœur de l'assemblée et comme son point de référence. De sa part, quelque gestes posés en vérité, dignes et discrets, habités de l'intérieur, diront bien plus sur le symbolisme qui fait vivre la liturgie qu'un flot de paroles et de commentaires. La beauté et la sobriété des lieux, des objets, des vêtements, et surtout de la « matière » des sacrements, évoqueront bien mieux le mystère de la célébration que trop d'explications qui cherchent en vain à cacher la médiocrité des signes.

Ce n'est pas que le face à face entre le président et l'assemblée n'ait pas à être humain et chaleureux. La présence symbolique est une manière d'être qui suppose une grande vérité de la personne tout autant qu'une profonde dignité du cœur. Tout tient peut-être dans le regard, qui est l'âme du corps, et on attend de tout ministre de la liturgie qu'il porte sur ses frères et sœurs un regard qui soit un reflet du visage du Christ, c'est-à-dire de la gloire de Dieu.

Il appartient aussi au président de gérer et de valoriser les temps de silence de l'assemblée. Certains sont prévus par les rituels; on veillera à ce qu'ils ne soient ni prolongés indûment ni télescopés par une hâte fébrile. Un président attentif doit « sentir » le climat de l'assemblée et surtout le créer à bon escient. Mais la manière d'être, de se comporter, de parler ou de chanter de la part de ceux qui exercent un ministère peut déjà susciter un climat de recueillement alors même que ce n'est pas le moment de faire silence.

Chanter?

Convient-il que le président chante (« cantile ») les paroles rituelles? S'il chante faux ou vraiment trop mal, qu'il s'abstienne! Mais les sensibilités diffèrent d'une aire culturelle à une autre et il faut en tenir compte. Par ailleurs, les interventions du président ne sont pas toutes de même niveau: le dialogue avant la préface ou la salutation d'ouverture ne sont pas la même chose que la préface elle-même ou une oraison. L'expérience montre qu'une réponse de l'assemblée est mieux amenée par le chant que par la simple parole; ainsi, si on ne chante pas une oraison, pourquoi ne pas en chanter la conclusion? Mais une monition n'a pas, comme telle, à être chantée.

3. ESPACE ET VÊTEMENTS LITURGIQUES

Le siège de la présidence

La présence symbolique du président de l'assemblée s'exprime entre autres par le lieu qu'il occupe. En ce qui concerne l'évêque ou le prêtre, leur siège « doit exprimer la fonction de celui qui préside l'assemblée et dirige sa prière » (IGMR, n. 271).

Il est important que les aménagements de l'espace liturgique en tiennent compte et que le siège de présidence soit situé à un endroit d'où l'on peut présider, qu'il exprime clairement la situation symbolique du président, sans pour autant prendre des allures de trône.

C'est de ce siège que le président exerce son ministère, sauf s'il est requis à un autre endroit. Il est regrettable que trop d'autels servent encore de lieu de présidence. Faut-il préciser que, si l'église est sonorisée, il faut doter aussi le lieu de présidence d'un micro?

De manière générale, les lieux liturgiques doivent être clairement réservés pour la fonction qui leur est propre et ne pas servir à autre chose. Le lieu de la présidence n'a pas à abriter une bibliothèque ou une commande électronique, l'autel n'est pas un guéridon ni une table de conférence, etc.

Le vêtement liturgique

Le vêtement liturgique est important et il symbolise toujours, d'une manière ou l'autre, que, baptisés, « nous avons revêtu le Christ »; il est le signe du Christ glorieux. Si la coutume n'existe guère chez nous que l'ensemble des in-

tervenants soient revêtus d'un vêtement liturgique — qui est l'aube —, il va pourtant que soi de la célébration appelle pour tous un « vêtement de fête », ce qui n'est pas opposé à la simplicité. Dans le cas d'une présidence par un laïc, on examinera ce qui convient le mieux, selon la sensibilité culturelle: convient-il ou non de présider la liturgie en civil, de revêtir un habit symbolique, de porter un signe particulier?

Le vêtement du prêtre célébrant est l'étole, et, pour la messe, la chasuble (IGMR, n. 299). On apportera beaucoup de soin au choix de ces vêtements, en dialogue avec ceux qui en assurent la marché. On peut se demander s'il est bienvenu de renoncer trop vite au port de la chasuble, comme on le constate en diverses régions; elle est « le signe de la fonction présidentielle » et « contribue à la beauté de l'action liturgique ». (IGMR, n. 297).

Chapitre 3

LA CÉLÉBRATION EUCHARISTIQUE

Les remarques proposées au long de ce chapitre seront appliquées mutatis mutandis aux assemblées présidées par un diacre ou animées par un laïc, dans la mesure où elles comportent des éléments de structure proches de la célébration eucharistique.

1. L'OUVERTURE DE LA CÉLÉBRATION

De l'assemblée à la présidence

Avant qu'il prenne place au siège de présidence, il convient que le célébrant traverse l'assemblée, durant le chant d'ouverture, accompagné des autres ministres de la célébration, et notamment du diacre qui porte solennellement le livre des Évangiles. Ainsi est déjà exprimée la relation complexe de l'assemblée avec son président.

Celui-ci est alors invité à vénérer l'autel et la croix. Il faudrait ici rappeler ce que l'IGMR dit de la dignité de l'autel et de la croix (cf. nn. 259 et 269-270). En posant respectueusement les gestes de cette vénération, le prêtre manifeste de manière symbolique et tangible de qui il tient son ministère, car l'autel représente le Christ.

Salutation et monition

Pour ouvrir la célébration, le prêtre salue l'assemblée de manière rituelle, selon diverses formules au choix, mais qui sont toutes christologiques ou trinitaires. Il s'agit d'autre chose qu'un simple « bonjour »; la ritualité de la salutation est d'ordre symbolique et renvoie au sens du rassemblement ecclésial. C'est le Seigneur qui convoque et rassemble son Eglise.

Pour saluer l'assemblée, le président tend les mains vers elle; plus loin, pour prier en son nom, il élèvera les mains vers Dieu. Les deux gestes sont proches et la rubrique les a longtemps confondus; ils sont pourtant différents, mais cette différence ne sera pas marquée par une fausse grandiloquence; de tels gestes présidentiels ne peuvent être perçus comme vrais que s'ils sont habités à la fois par une authentique liberté corporelle et une intime conviction de l'esprit.

Le président est invité à poursuivre l'accueil en adressant à ses frères et sœurs quelques mots pour les introduire dans le mystère de la célébration du jour. Une bonne monition d'ouverture est peut-être le meilleur test d'une présidence à la fois chaleureuse et digne. Il ne s'agit pas d'y résumer ce qui va suivre ou de proférer quelques banalités vaguement amicales, mais de suggérer le mystère de l'assemblée, convoquée et rassemblée par le Seigneur. Les prêtres ont-ils suffisamment appris à parler en intendants d'un mystère qui les dépasse tout en constituant le cœur même de leur vie?

Au long de la préparation pénitentielle et du chant du *Gloria*, comme déjà durant le chant d'ouverture, le prêtre président fait, lui aussi, partie de l'assemblée, car son ministère ne le dispense pas d'être un fidèle parmi ses frères; il chante avec eux (en veillant à ne pas les dominer par l'usage du micro), se recueille comme eux, prie d'abord avec eux avant de rassembler (« collecter ») leur prière.

La prière d'ouverture

Enfin, il conclut les rites d'ouverture en rassemblant la prière de tous dans une première oraison présidentielle. C'est un premier sommet de l'action liturgique, car le rassemblement de l'Eglise est avant tout en vue de la prière. Peut-être, à cet égard, la conclusion de l'oraison (« Par Jésus Christ... ») est-elle encore plus importante que le contenu de cette oraison: en exprimant, de manière rituelle, la médiation du Christ Seigneur, le prêtre atteste en quelque sorte qu'il préside la prière de l'Eglise non seulement au nom de celle-ci, mais d'abord au nom de celui qui, le premier, préside en vérité au culte que l'Eglise rend à Dieu. S'il n'est pas prêtre, le président de l'assemblée se tourne vers la croix pour la prière.

2. LA LITURGIE DE LA PAROLE

Ecouter la Parole

L'Eglise n'est pas rassemblée par elle-même, mais par son Seigneur. C'est pourquoi le premier acte liturgique de toute célébration consiste à écouter et méditer la Parole de Dieu. Le centre de gravité de l'assemblée se déplace vers le lieu de la Parole, qui doit être, lui aussi, digne et symbolique (*IGMR*, n. 272). Quant au président, il s'assied et écoute. Sauf s'il n'y a pas de diacre pour proclamer l'Evangile, le prêtre n'interviendra plus de manière particulière avant de faire l'homélie, qui revient normalement au président de la célébration.

Serait-ce qu'en ne faisant rien, il abandonne sa présidence? Non, au contraire, car par son écoute attentive et respectueuse, par sa participation au chant du psaume et à l'acclamation de l'Evangile, il entraînera tous ceux qui le voient à accorder, eux aussi, toute leur attention à la Parole qui est proclamée. Sa présence est ici plus importante que ce qu'il pourrait faire, au détriment des autres ministres, qui ont à remplir leur rôle de lecteur, psalmiste, diacre.

La formation biblique en vue de la liturgie

Insistons sur ce point, car il implique un aspect important de la formation à la présidence. Le prêtre est responsable de la proclamation de la Parole; sa présidence cautionne l'acte liturgique de la lecture et manifeste que toute l'Eglise est soumise au jugement de la Parole en même temps qu'elle en est l'heureuse bénéficiaire.

Mais les prêtres et ceux qui sont appelés à présider connaissent-ils la Parole? Sont-ils devenus comme un seul être avec elle? Il ne manque pas aujourd'hui d'études sérieuses d'exégèse, mais il faut plaider pour que la formation liturgique ne s'arrête pas là. La liturgie fait du texte biblique une parole vivante: «Lorsqu'on lit dans l'Eglise la sainte Ecriture, c'est Dieu lui-même qui parle à son peuple, et c'est le Christ, présent dans sa parole, qui annonce son Evangile» (*IGMR*, n. 9). Ainsi peut s'engager un dialogue de foi entre le Dieu vivant et ses auditeurs. La formation biblique doit aller jusqu'à ce dialogue, personnel et communautaire, dans lequel la Parole de Dieu est toujours source de vie, parce que Dieu seul peut engager le dialogue avec son peuple. On pourrait dire que la première responsabilité du prêtre est de veiller à ce que, toujours de plus en plus, la Parole façonne et édifie le Corps du Christ, qui est l'Eglise.

L'homélie

Nous y insistons parce qu'il apparaît, hélas, que trop d'homélies se perdent dans des considérations de type moral ou social, anecdotique, voire polémique, ou bien dévaluent la Parole de Dieu en la réduisant à un quelconque commun dénominateur acceptable aux yeux des sagesse humaines. « L'homélie fait partie de l'action liturgique » (*IGMR*, n. 9); de ce fait, elle doit se présenter comme un véritable acte liturgique, marque d'attention à Dieu, de louange et de prière, au service de l'Alliance entre Dieu et les hommes. L'homélie n'est jamais un « exposé », quel que puisse en être le contenu. Il y a pour cela d'autres possibilités, et il faut oser croire, en laissant à l'homélie sa spécificité, que « tout le restant sera donné par surcroît ».

S'il ne s'agit pas de délaissier les applications concrètes de la Parole et d'entrer dans l'actualité, ce qu'on attend d'abord de l'homélie, c'est d'entendre, dans un langage d'aujourd'hui, la Parole de Dieu lui-même. Acte liturgique, l'homélie est aussi, et du fait même, un acte prophétique, mais les seuls vrais prophètes sont ceux qui laissent Dieu parler.

Exagère-t-on en regrettant que de nombreux célébrants consacrent si peu de temps à préparer leur homélie et à fréquenter assidûment la Parole de Dieu? Nous redoutons le règne de l'improvisation, mais aussi de la subjectivité. Il faudrait peut-être que chacun s'interroge et se demande s'il ne transforme pas subrepticement l'homélie en tribune de ses soucis trop personnels... Mais il faut tout autant s'interroger sur l'aptitude des homélistes à entrer en véritable communication avec l'assemblée.

3. LA LITURGIE EUCHARISTIQUE

Les gestes sacramentels de l'Eucharistie sont ceux de la dernière Cène: « Il prit le pain et la coupe... il rendit grâce... il rompit le pain... il donna le pain et le vin à ses disciples ». Les divers moments de la célébration correspondent à ces gestes fondamentaux: préparation de la table, prière eucharistique, fraction du pain, communion (*IGMR*, n. 48). A chacun de ces moments, le prêtre préside, mais pas de la même manière.

a) La préparation de l'autel

La préparation de l'autel est du ressort du diacre et des acolytes, mais en relation avec l'assemblée, car le pain et le vin sont « l'offrande du Peuple de Dieu ». Il est donc normal que cette offrande soit portée à l'autel à partir de

l'assemblée. C'est quand tout est prêt que le président prend place à la table eucharistique et achève la préparation par les prières et les rites prévus. Ceux-ci ne sont pas des gestes d'offrande mais de préparation des dons.

On remarquera que le missel n'impose comme prière à dire à haute voix que la prière sur les offrandes avec son introduction. Parmi les autres prières, certaines peuvent être proclamées, s'il y a lieu (les deux prières de présentation du pain et du vin), les autres ont un statut de « prière privée » du célébrant et il faut respecter ce statut, ne serait-ce que pour éviter de noyer la célébration dans une succession de paroles indifférenciées.

b) *La prière eucharistique*

La prière eucharistique constitue la prière présidentielle par excellence. On en soulignera quelques traits en rapport avec la fonction présidentielle.

C'est une prière présidentielle

Elle doit donc toujours être dite d'une voix claire et audible. Si des concélébrants interviennent ensemble, ce doit être « submissa voce », sans couvrir la voix du président. Lors des concélébrants, les intercessions peuvent être confiées à l'un ou l'autre des concélébrants, mais ce n'est pas une obligation.

Le caractère présidentiel de la prière eucharistique implique la participation de l'assemblée, son adhésion au début et à la fin, le chant du *Sanctus* et de l'acclamation d'anamnèse, parfois d'autres formes de dialogue. Il convient donc que le président en tienne compte et suscite la louange et la prière des fidèles par sa manière de proclamer et de prier.

C'est une prière, et elle l'est d'un bout à l'autre

Toute la prière eucharistique s'adresse à Dieu le Père, même quand le texte « raconte » les « mirabilia » de Dieu et particulièrement la dernière Cène du Seigneur. C'est par la prière que le célébrant demande au Père d'envoyer l'Esprit Saint pour que le pain et le vin deviennent le corps et le sang du Christ. La consécration du pain et du vin est, elle aussi, exprimée en forme de prière et d'adresse au Père: « il te rendit grâce et il dit... ».

Cette forme de la prière constitue un « Mémorial ». L'Eglise se tient debout devant Dieu et lui redit les merveilles de sa grâce en le priant de poursuivre son œuvre. Il faut donc prendre garde de ne pas transformer les « récits » de la prière eucharistique en narration adressée directement à l'assemblée

ou en mime; le prêtre parle à Dieu, et, en l'entendant comme en ponctuant la prière par ses interventions, l'assemblée est appelée à entrer dans le dynamisme du Mémorial.

C'est la prière de la table eucharistique

Le pain et le vin sont disposés sur la table du Seigneur; la prière les consacre. Mais la prière eucharistique n'est pas le moment qui convient pour poser les actes rituels que le Christ a posés lors de son dernier repas, si ce n'est celui de « rendre grâce ». Il faut donc veiller à ce que les gestes prescrits ne se transforment pas en mimes et il n'est évidemment pas indiqué de rompre le pain au moment de la consécration.

c) Les rites de la communion

La fraction du pain

Parmi les rites et prières qui précèdent la communion, la fraction du pain a un statut privilégié, qui découle évidemment de son symbolisme: « Le geste de la fraction du pain, qui désignait à lui seul l'Eucharistie à l'âge apostolique, manifestera plus ouvertement la valeur et l'importance du signe de l'unité de tous en un seul pain, et du signe de la charité, du fait qu'un seul pain est partagé entre frères » (IGMR, n. 283).

Le symbolisme de la fonction présidentielle sera d'autant mieux mis en valeur, dans sa relation à la Cène du Christ, que le célébrant prendra le temps de rompre le pain pour toute l'assemblée, tandis que celle-ci chante le chant de la fraction. Il s'agit d'un grand geste présidentiel, hélas trop souvent réduit à des dimensions insignifiantes. Dans la mesure du possible, on évitera, lors de la célébration eucharistique, de donner en communion le pain gardé au tabernacle; cette « sainte réserve » doit toujours rester modeste, en vue d'abord de la communion aux malades.

Le chant de l'*Agnus Dei* est rituel: il accompagne le rite de la fraction et, éventuellement, de la distribution du pain consacré aux concélébrants.

La communion

C'est aussi en tant que président de l'assemblée que le célébrant introduit la prière du *Notre Père*, souhaite la paix du Seigneur à ses frères et les invite à prendre part au « repas de noces de l'Agneau ».

La présentation du corps et du sang du Christ en communion aux fidèles n'est pas, à proprement parler, une tâche présidentielle. Il appartient aux diacres d'être les intendants de la coupe, et d'autres ministres peuvent être associés au don de la communion. Mais c'est le prêtre président qui confie à chacun le pain et le vin consacrés pour qu'ils exercent leur ministère.

4. LA CONCLUSION DE LA CÉLÉBRATION

Il appartient enfin au président de conclure la célébration par la prière après la communion et la bénédiction. Particulièrement si celle-ci est donnée en forme solennelle, il est indiqué de la chanter afin que l'assemblée puisse y répondre (« Amen ») sans hésitation. Par contre, il n'est pas souhaitable que la bénédiction soit prononcée par l'ensemble des concélébrants, car elle est un acte présidentiel qui relève d'une seule personne.

5. CONCÉLÉBRATION ET ACOLYTES

Les concélébrations posent d'ailleurs une question concrète de présidence. Une présidence ne se partage pas et les concélébrants n'ont pas à empiéter sur la fonction du célébrant principal. Si la présence de concélébrants atteste que le ministère épiscopal et presbytéral se situe toujours à l'intérieur d'un « ordo », la réservation de la présidence à un seul renvoie symboliquement à l'unique Christ et Seigneur.

Mais il faut prendre garde aussi que les concélébrants ne satisfassent leur démangeaison d'agir en prenant la place des autres ministres: diacre, lecteurs, acolytes. Ceux-ci n'exercent évidemment pas un ministère de suppléance... en l'absence de prêtres!

Parlons à cet égard des acolytes. Le bon exercice d'une présidence liturgique implique l'aide de personnes compétentes, dont le ministère n'a pas à être dévalué. Comment un président sera-t-il à l'aise si personne n'est près de lui pour prévoir ce dont il a besoin? A son siège de présidence, comment étendra-t-il les mains pour la prière si personne ne tient le livre devant lui? Ainsi, la fonction d'acolyte est-elle importante pour un bon exercice de la présidence et il y a lieu de la revaloriser.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

- modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

- nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

- adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

- ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000